

# Il Telescopio

Copia Gratuita  
APRILE 2016



Numero unico per la sedicesima edizione del premio letterario dell'Associazione Culturale "Il Telescopio"



Caravaggio



ROMA  
CAPITALE

CON IL PATROCINIO DEL MUNICIPIO X

LE INTERVISTE DI EMANUELA SIRCHIA

**INTERVISTA PREMIO  
"IL TELESCOPIO 2015"**

## Aglieri: "il telescopio ormai è una tradizione di Casalpalocco"



**Il rinnovamento di palocco passa anche per lo sviluppo delle attività culturali**

Leandro Aglieri – Presidente dell'associazione "Rinnovamento di Palocco" – già Dirigente di Arthur Andersen ed ex Bocciano ci parla dei suoi rapporti con il Premio Letterario "Il Telescopio".

**Come nasce questo premio a Casalpalocco?**

Il premio nasce quindici anni fa da un'idea di mia madre Sara Morina, Presidente dell'associazione Culturale "Il Telescopio", che aveva già aperto da alcuni anni un "salotto letterario". Ricordo ancora la prima edizione, una trentina di presenti presso una saletta piena di scatoloni del Consorzio di Casalpalocco... Nella scorsa edizione c'erano più di trecento presenti presso la sala cinema-teatro della parrocchia di S. Timoteo, la televisione locale Canale 10 e il patrocinio del Comune di Roma!

**Qual è il segreto del successo di questo premio?**

Il premio è diventato un punto di riferimento del quartiere perché aggrega tutti trasversalmente; per fare un esempio nella scorsa edizione il partecipante più giovane aveva nove anni ed il più anziano novanta! Il bello di questo premio è anche che, in un momento in cui nel quartiere ci sono ten-

sioni tra gruppi diversi, qui tutti si ritrovano in armonia in una grande festa della Cultura.

**Da cosa deriva il suo impegno per questo premio?**

Prescindendo dal fatto che l'organizzatrice del premio è mia madre, io stesso da piccolo scrivevo poesie! Questa mia passione per le poesie è sfociata addirittura all'epoca nella pubblicazione di un libro "Poesie per i miei compagni di scuola". Ormai da tempo ho appeso la penna al chiodo, ma evidentemente la passione per la poesia e la lettura mi è rimasta nel sangue.

**Quale sarà il futuro di questo premio?**

Il Premio Letterario "Il Telescopio" è ormai un'istituzione per Casalpalocco e per il X Municipio ed a partire da qualche anno raccoglie partecipanti anche dal resto del Comune di Roma. Io credo che bisognerà continuare a sostenere l'organizzazione di questo premio che ormai in tanti aspettano per poter presentare i propri lavori.



## Alessandro Onorato: "Per la cultura meno slogan e più fatti concreti"

**Cultura intesa come conoscenza, approfondimento, educazione. È d'accordo con queste definizioni?**

Certo, è l'elemento distintivo di un popolo di una comunità. Senza cultura non c'è conoscenza e senza conoscenza non c'è civiltà.

**Come amministratore del municipio X (allora XIII) è stato, oltre che vice presidente, anche assessore alla cultura, in un territorio ricco peraltro di tesori di inestimabile valore. Di contro, alcuni di questi tesori (vedi Torre San Michele ed anche i preziosissimi scavi di Ostia Antica) vivono nel degrado e, nel primo caso, nell'abbandono più to-**

**tale. Cosa si può fare per cambiare la situazione?**

Purtroppo questi siti sono considerati dal Sindaco di Roma e dal Ministro di Beni culturali di serie B rispetto a quelli del centro della città. E questo la dice lunga su quanto le politiche culturali non siano affiancate da un vero progetto strategico di rilancio del territorio.

**Il concorso 'Il Telescopio' compie 16 anni. Una iniziativa radicata, apprezzata ma poco sostenuta.**

Nel mio piccolo, quando sono stato assessore municipale alla Cultura, sono riuscito a sostenerlo concretamente. La professoressa Morina svolge un lavoro stupendo perché non solo dà l'opportunità a centinaia di giovani e meno giovani di misurarsi con il proprio talento poetico e letterario, ma offre anche un'occasione di confronto e di vicinanza. Sono elementi fondamentali nella diffusione della cultura ma anche per la creazione di una comunità cittadina consapevole.

**Quali, a suo modo di vedere, i percorsi da intraprendere per valorizzare il patrimonio culturale nella Capitale?**

Meno slogan e più azioni concrete. Inutile dire che la nostra città e migliaia di disoccupati potrebbero vivere di questo tesoro che la Storia ci ha consegnato e che pesimi amministratori stanno sperperando.



**DI ORNELLA BERGAMINI**

*Molto spesso, nella mia attività lavorativa oltre che nel mio impegno politico in qualità di Consigliere municipale, mi sono resa conto del forte interesse culturale che anima il nostro territorio; innumerevoli sono infatti le Associazioni che offrono occasioni di incontro, di studio e di crescita e centinaia sono le persone che, con grande entusiasmo, vi aderiscono. È proprio vero: la cultura, nelle sue innumerevoli sfaccettature, offre a tutti svago e ricchezza ed offre, come nel caso del concorso IL TELESCOPIO, la possibilità di esprimersi, conoscersi e confrontarsi. Tanto più che il concorso si rivolge a tutti, senza distinzioni di età: dagli studenti agli adulti che, in questo modo, hanno la possibilità di confrontarsi e partecipare, trovando allo stesso tempo incitamento per la passione condivisa nei riguardi della poesia e della prosa. Brava Sara, il tuo impegno e la tua generosità arricchiscono tutti noi!*

## Editoriale



### Rudolf Steiner e il suo metodo didattico da applicare ai ragazzi con difficoltà di apprendimento

Rudolf Steiner nasce il 27 Febbraio 1861 a Kralyevic in Austria e muore il 3 Marzo 1925. Filosofo e naturalista fondatore della società antroposofica, tra le opere ricordiamo: filosofia della libertà, il cristianesimo come fatto mistico, la scienza occulta, la mia vita ecc. Nel 1879 si scrive alla facoltà di

matematica, storia naturale e chimica del politecnico di Vienna. Si racconta che nella sua vita sono state tre le persone importanti: un professore di liceo, un medico, un contadino che gli farà conoscere, oltre la semplicità di vita, i segreti della natura.

Divenuto precettore presso la famiglia viennese Specht gli vengono affidati i quattro figli di cui uno, Otto, ritenuto ritardato in quanto l'applicazione allo studio gli procurava forti mal di testa e depressione. Steiner non si scoraggia e inizia la ricerca di un sistema di insegnamento adatto al ragazzo. Arriva così, alla conclusione che, per attirare l'interesse allo studio, bisognava stimolare le potenzialità sensoriali dell'alunno. Ottiene buoni risultati. Otto si diploma e, in seguito, riesce a laurearsi in medicina. Dice Steiner: "Il nostro giusto compito come educatori è quello di rimuovere gli ostacoli. Ogni bambino di qualsiasi età porta qualcosa di nuovo nel mondo. Ed è nostro compito, come educatori, di rimuovere gli ostacoli fisici e psichici dal suo cammino, rimuovere gli ostacoli affinché il suo spirito possa manifestarsi nella vita in piena libertà". Sostiene inoltre che il programma didattico deve essere affiancato dalla pedagogia curativa per cui è importante per Steiner la pre-

senza di un medico e di professori specializzati in questo tipo di insegnamento. Con il metodo Steiner gli alunni acquisiscono i concetti attraverso una esperienza diretta, pratica, concreta, tramite giochi, costruzioni, teatro, danza, canto, disegni, osservazione diretta dell'ambiente, proiezioni su schermo di documentari riguardanti argomenti del programma scolastico (memoria visiva) ecc...

La prima scuola Steineriana si apre nel 1927 a Kassel, in Germania e nel 2001 a Milano in via sperimentale.

"L'obiettivo da perseguire: sviluppare in maniera armonica le attività delle mani, del cuore e della mente". Cercando di dare al bambino il giusto equilibrio perché possa affrontare un futuro di uomo libero, pieno di fiducia nel suo rapporto con il mondo.

I punti base del metodo Steiner sono:

1. imparare a vivere insieme
2. imparare a conoscere
3. imparare a fare
4. imparare a essere

Auguriamoci, quindi, che anche in Italia possano realizzarsi scuole sul modello Steineriano.

Sara Morina



## Sommario

Intervista a Leandro Aglieri	2
Intervista ad Alessandro Onorato	2
Ornella Bergamini	2
Editoriale	3
Dai Racconti di Sara Morina "Tra Taranto e Roma"	4

Le poesie di Sara Morina e Benedetto Vallettrisco	5
Analisi del libro di Massimo Maffei "Le mie lettere al Mondo"	6
Quando la preghiera diventa poesia - Quando la poesia diventa preghiera	7
Giubileo, itinerario Caravaggio	8
<b>Premio letterario</b>	
"Il Telescopio 2015" - Studenti	9

Laboratorio di Poesia	13
-----------------------	----

## Premio letterario

"Il Telescopio 2015" - Adulti	14
-------------------------------	----

## Il Telescopio

Direttore Responsabile  
Sara MORINA

## Tra Taranto e Roma

### DI SARA MORINA

Nel 1960 sposai un ufficiale della Marina Militare col quale ero fidanzata dai tempi dell'università.

Destinazione Taranto. Porto Militare.

Il ponte girevole delimitava due piccole distese di acqua interne: mar grande e mar piccolo dove ormeggiavano le navi militari. Il ponte si apriva in due tronchi per le uscite e i ritorni delle navi in missione. E tutte le volte la terrazza del lungo mare era gremita di gente che salutava, con applausi, il passaggio.

A Taranto ci attendeva un circolo ufficiali con la possibilità di fare nuove amicizie.

Le feste al circolo erano favolose. In quegli anni sessanta iniziavano i balli di gruppo con il divertente "Alli Galli". Lo imparai, con il marito, da amici tarantini. E fu un gran divertimento poi ballarlo alle feste organizzate al circolo ufficiali.

Al ballo di capodanno del 1962 il giovanissimo Amedeo d'Aosta, Guardiamarina, imbarcato su una corvetta, era in sala con la moglie Claudia di Francia.

Alle presentazioni mio marito, allora maggiore commissario, aggiunse al cognome la sua città di origine - "di Trabia" - e nessuno mise in dubbio la sua origine nobiliare!

A Taranto nacque nel 1963 il mio primogenito Leandro e nel 1965 Fabiola.

Intanto avevo avuto l'incarico per l'insegnamento di Matematica e Scienze alla scuola media. Nel 1962 era impossibile entrare nel circuito dell'insegnamento e del lavoro in genere senza una forte, importante segnalazione.

La "Marina Militare" vinse la battaglia. Cominciai ad insegnare prima come semplice supplente e poi con incarico a tempo determinato; con contratto che, iniziando con l'anno scolastico, anivava fino al 30 giugno. Luglio e agosto il lavoro sospeso non veniva pagato. Si riprendeva all'inizio del nuovo anno scolastico. Questo durò fino al 1969 (ero già a Roma) quando furono banditi i "corsi abilitanti" con lezioni impartite da docenti di ruolo. Alla fine c'era l'esame con presentazione di una tesina.

- Promossa - fu la sentenza con 95/100 e ...passai di ruolo.

Leandro, mio figlio, nato a Taranto nel 1963, era un bambino particolare. Leggeva quando non aveva ancora compiuto tre anni. Tutto avvenne per caso. Una mia amica gli regalò in anticipo, per il terzo compleanno, una scatola di cubetti con stampate le lettere dell'alfabeto. La curiosità fu enorme. Leandro chiese al nonno cosa mai fossero quei segni. Il nonno glielo disse. Comporre le parole fu

un divertimento.

Avendo capito come funzionava rincastro consonanti-vocali comincio a scrivere battendo sui tasti di una vecchia Olivetti. "Blocchi logici matematici" - sentenziò una collega - "è questo che permette ad un bambino così piccolo di poter leggere; ma accade se si è particolarmente dotati". E Leandro leggeva tutto. A casa i giornali e i vari fogli stampati. Fuori: le insegne dei negozi, cartelloni pubblicitari, manifesti sulle pareti ecc. a voce alta, attirando l'attenzione dei passanti.

Nel 1966, in seguito al trasferimento del marito, al Ministero Marina, approdai a Roma. Decidemmo di abitare ad Ostia. Ci incantarono i viali alberati, le piccole pinete inserite tra le case, i favolosi tramonti sul mare. Dopo due anni di insegnamento a Fiumicino ottenni l'incarico presso la scuola media "Stella Polare" di Ostia. Eravamo entrati negli anni 70. Anni pesanti per la scuola.

Una collega che si definiva "progressista" mi apostrofava subito -fascista- per aver detto che gli alunni meritevoli andavano valorizzati. La mia risposta immediata - "carissima, in questo momento, sto parlando bene della scuola in Russia perché ne apprezzo il rigore e la selettività (nonostante non condivida l'ideologia). Una scuola che valorizza i più dotati e li prepara per la dirigenza; e ti dirò di più, sul mensile - scuola e didattica- potrai leggere tutti i particolari sull'organizzazione della suddetta scuola". La collega rifiutando il giornale che le porgevo si allontanò con l'espressione del viso furiosa. Da allora evitò di incontrarmi. Una prof di lettere giocando con una specie di didattica, molto personalizzata, aveva abolito lo scritto mensile previsto dal regolamento. I ragazzi privi di qualunque freno insultavano gli insegnanti che tentavano di fare lezione e poi occupavano la scuola con distruzione di tutto. Erano gli anni in cui (1973) Vittoria Ronchey pubblicava il famoso libro "Figliuoli miei marxisti immaginari" arrivato secondo al premio Strega del 1974 in cui si parla di questi comportamenti libertari degli alunni e dell'impossibilità di fare lezione. A me toccò, in quegli anni, una classe di irriducibili. Erano tredici alunni di sedici anni ciascuno avendo ripetuto due volte la stessa classe nei tre anni.

Furono messi insieme da un'idea geniale della segretaria. Usavano un linguaggio proibitivo in maniera eccessiva cercando di scandalizzare i professori.

Ma la tattica che io adoperai fu ben diversa dal solito richiamo minaccioso. Per prima cosa cercai di accostarmi a loro ignorandone il linguaggio. Non permisi che mi si desse del tu. Io ero la professoressa cordiale, compren-

siva ma sempre la professoressa. Parlai con loro. Ascoltai le loro esigenze esistenziali. I primi tempi fu uno studio della personalità di ogni ragazzo dando la possibilità di raccontare di loro, della famiglia, dei parenti e soprattutto dei nonni. E facevano a gara a raccontare visto che c'era qualcuno che si stava interessando ai loro problemi. Erano ragazzi con difficoltà nell'apprendimento scolastico e che lavoravano dopo la scuola. Applicai una particolare didattica cercando di dare loro fiducia così seguendo le stesse tecniche di Steiner, senza ancora conoscerlo, li resi responsabili del programma di scienze con l'incarico di trovare su pubblicazioni notizie scientifiche. La cosa li entusiasmò e facevano a gara per trovare argomenti interessanti. Il libro non serviva.

E questo creò un fervore di attività costruttiva. La preside sorpresa di non essermi lamentata di questa classe, mi convocò per chiedermi spiegazioni - semplicemente - le dissi - che avevo assecondato l'interesse dei ragazzi inventandomi una didattica più vicina a loro. Per quanto riguardava il linguaggio volgare e spregiudicato non c'era niente da fare. In famiglia parlavano tutti così da generazioni però erano moralmente sani. Deprecavano gli spacciatori di droga e tutto ciò che fosse illegale. Si era creata, in classe, un'atmosfera distensiva e in parte interessata ai disegni e alle costruzioni dei solidi in legno e cartone. Un giorno mi trovai ad ascoltare un alunno su un suo innamoramento. Mi disse che si era innamorato della professoressa di inglese, una giovanissima insegnante che arrivava da un master ad Oxford ed abitava ai Parioli.

Voleva da me un parere su come comportarsi dato che le sue intenzioni erano serie.

Preso alla sprovvista ebbi un attimo di esitazione: la prima cosa che mi venne in mente fu il servizio militare gli chiesi se lo avesse già fatto. Mi rispose di no. Allora gli consigliai di prendere prima la licenza media, quindi accedere al servizio di leva.

Finito questo trovare un lavoro ben remunerato e poi presentarsi dai genitori della prof. per chiedere ufficialmente la mano.

Il ragazzo ascoltò senza fiatare questo mio strano discorso. Anni dopo lo incontrai ad Ostia e felicissimo mi comunicò il suo fidanzamento con la figlia di un costruttore per il quale stava lavorando.

La professoressa di inglese, troppo giovane e molto carina, non sopportò a lungo l'atmosfera pesante che si era creata attorno a lei in quella classe. Dopo circa due mesi abbandonò l'insegnamento giurando che mai più sarebbe entrata in un'aula scolastica.

I ragazzi furono tutti promossi.

## Il vento

Lasciamo che il vento  
sfogli  
il libro della nostra vita  
lasciamo che tutto sia  
scritto  
nella pagina del tempo  
seguiremo le storie  
del cuore  
con l'animo dolente  
o gioioso  
ma sereno  
... e tra le raffiche  
del vento  
divenuto impetuoso  
giacerà per sempre  
il destino

Sara Morina

## Il deserto

Il deserto pianeta silente  
luogo dello spirito  
si allarga e seduce  
nel turbinio del vento  
la sabbia filtra i  
pensieri  
scava dentro il solco  
dell' esistenza  
brucia il tempo prima  
di esistere  
scavalca i limiti del  
possibile  
sfreccia veloce sulla visione  
improvvisa  
di un albero fiorito.  
Soli con se stessi  
sulla sabbia infuocata  
con un sole implacabile  
si trova l'altra dimensione  
della vita  
e la visione dello spazio  
infinito  
diventa noi stessi

Sara Morina

## Solitudine

La luce del lume rimbalza  
sul dorso dei libri stipati.  
È sera. D'intorno è silenzio.  
Lontano mi giunge il tic-tac  
d'un antico orologio.  
Il libro che immobile  
sta aperto davanti ai miei occhi  
s'imbeve di debole luce.  
È stanca ogni cosa.  
Rivedo la pagina aperta  
del libro. Lo chiudo.  
Più stanco di tutto mi sento.

febbraio 1955

Benedetto Valletrisco

## Tristezza

Triste colore rosso del tramonto,  
sei triste come me, mentre ti guardo  
dietro il vetro, appoggiato alla finestra,  
con le spalle rivolte al semi buio  
della mia stanza.  
Pallido e triste sei, quando mi lasci,  
sole,  
come un amante che parte lontano.  
Più lontano vai tu, ma tu ritorni,  
sole,  
fedele più d'ogni anima vivente.

aprile 1955

Benedetto Valletrisco

"LE MIE LETTERE AL MONDO" DI MASSIMO MAFFEI, ARTISTA E LIBERO PENSATORE



**DI ROSSANA MEZZABARBA NICOLAI**

Il libro "Le mie lettere al mondo" di Massimo Maffei è innanzi tutto un messaggio personale che l'Autore lancia all'intera umanità, ma nel contempo, a mio parere, è anche un caleidoscopio colorato e luminoso di pensieri e idee di varia natura: riflessioni sull'ambiente naturale ed umano che ci circonda, sull'esistenza in generale e sulla condotta dell'uomo, nonché sul generarsi e rigenerarsi della materia e dello spirito alla luce dell'Energia Universale - Dio - che tutto progetta e governa: Terra e cielo.

Questo è uno dei temi fondamentali che l'A., tra l'altro, si preoccupa di alleggerire - se pure ve ne fosse bisogno con l'autoironia, con le parlate romana e torinese, sparse qua e là come "boutades" e condite anche con parole francesi e con le sue divertenti vignette umoristiche.

Già al primo impatto si colgono i punti cardine del libro:

- La necessità del radicamento dell'uomo alla Terra, madre di tutti i viventi e che, perciò, va amata e rispettata, non violentata ed inquinata: è questo il tema ecologico che, con accenti vibrati ed appassionati, è esposto nei primi capitoli. Nel V°, poi, in particolare, l'Artista parla degli animali, deprecando il modo in cui vengono allevati - con ormoni e alimenti tossici nocivi per loro e per l'uomo e che - creature di Dio - si sacrificano per noi donandoci i loro prodotti e la loro stessa vita. Quanta gratitudine dovremmo avere per essi!
- L'A. è contro l'inquinamento di qualsiasi tipo (acustico, da elettrosmog, da gas di scarico, da climatizzatori); il principio che la Natura è la nostra casa e che essa, al pari della vita, è amore, provenendo

dal Creatore che è Amore per eccellenza (cap. II°). Ne deriva che non solo dovremmo amare tutto il Creato (uomini, animali, piante, mari, fiumi, sassi...), ma anche il corollario che la vita va accettata nel bene e nel male ivi comprese le malattie e il dolore perché tutto al mondo è necessario e finalizzato al progetto di Dio, quindi al Bene ultimo. È in questa accettazione - che presuppone - per ciascun essere umano l'accettazione di sé - che risiede la felicità (o quanto meno la serenità), cioè l'equilibrio psico-fisico dell'uomo;

- il tema della comprensione umana, della compartecipazione alle sofferenze altrui (v. il cap. III° dedicato all'immigrazione). L'A. s'immedesima con l'immigrato, ne giustifica anche i comportamenti errati considerando la difficile, diremo alienante, situazione in cui si trova, sdradicato, cioè, dalla sua terra d'origine. Sempre su questo tema è il cap. IV° in cui parla del "Barbone" che rifiuta l'ambiente, la società, perché in primo luogo rifiuta sé stesso, ma il Nostro annota che ad uguale risultato giunge anche il "Benestante" che, per motivi diversi, si è allontanato dalle radici di Madre Terra;

- l'esistenza dei "CHAKRA" parola indiana che sta ad indicare i centri d'energia interiore che, in ciascun essere umano, agiscono sul corpo e sulla mente collegandoci all'"Energia universale" (l'Essere divino);

- l'amore per il viaggio, la scoperta e l'avanscoperta. L'A. è come un esploratore che con autentica passione si avventura nel mondo, con gli occhi, direi, incantati e pieni di poetico stupore, del fanciullo. Egli, come mèta geografica, si prefigge Santiago da Compostela, nota località spagnola di pellegrinaggi da tutte le parti del mondo (v. cap. IX°, X° e XIV°). Emerge da qui la forte spiritualità dello scrittore

che cerca la gioia più profonda - quella dell'anima - gioia che raddoppia d'intensità quando Viaggia con la sua compagna e, contemporaneamente, ne risalta il suo grande amore per la natura (le bellissime colline della Navarra e, a sud di Pamplona, le stupende montagne stile canyon ch'egli, inebriato anche dai profumi e dal folclore della terra spagnola, dipinge con una tavolozza calda, solare (i vivi colori giallo e arancio). Non meno sentito è l'amore per l'arte (medioevale e gotica) di cui è ricca quella terra e lo slancio di simpatia e solidarietà ch'egli prova verso gli altri pellegrini, compagni di viaggio. Soprattutto, però, si tratta del viaggio che lo scrittore compie dentro di sé, nella propria interiorità. Nel tragitto è riuscito, infatti, a realizzare 3 dei suoi "CHAKRA" ed ha trovato la via dell'umiltà e del perdono anche nei rapporti con la sua ragazza;

- il tema dell'umiltà e del perdono sopra accennato che si sviluppa nel cap. XI° dedicato all'argomento dei "Genitori" in generale, ma che si riferisce, in particolare, ai rapporti con suo padre che gli ha imposto un indirizzo di studi informatici e, quindi, di vita, poco confacente al suo temperamento artistico. Ciò ha purtroppo incrinato l'equilibrio affettivo con il genitore, ma poi l'A. ha superato la prova e la crisi in un'ottica di comprensione, di perdono e di misericordia, considerando che, in fondo, un padre è sempre in buona fede nei confronti del figlio e non può, quindi, aver l'intenzione di nuocerli.

Per concludere, si deduce che questo lavoro presenta un quadro positivo dell'esistenza, concretandosi, a mio avviso, in un inno alla Fonte divina (Energia ed Amore universale) ed in un canto alla vita che da tale Fonte scaturisce e perennemente si rinnova.

## QUANDO LA PREGHIERA DIVENTA POESIA - QUANDO LA POESIA DIVENTA PREGHIERA

DI ROSA SIMONELLI MACCHI

Cos'è la poesia? Cos'è la preghiera?

Tra le definizioni più semplici tratte da un qualsiasi dizionario della lingua italiana, si può leggere che la POESIA è un "prodotto" artistico in versi che segue determinate leggi o consuetudini metriche ritmiche, retoriche... Senza trascurare poi che la poesia è anche "particolare suggestività In grado di suscitare forti emozioni, di ispirare alti valori, di commuovere ..." Rivolgersi a Dio o alla Madonna o ai Santi non solo con la mente e con il cuore, ma anche con le parole, sia improvvisate, sia rituali è invece preghiera... Ovvero pensiero e sentimento tradotti in espressioni spontanee o codificate per lodare, ringraziare, implorare ... "Si rimane sorpresi a prima vista che nella Bibbia vi sia un libro di preghiere" ...

Gianfranco Ravasi così inizia la sua prefazione a Salmi (Dalla Bibbia di Gerusalemme EDB) riportando le parole di Dietrich Bonhoeffer il quale, "in un piccolo testo ("pregare i Salmi con Cristo"), giustificava la presenza di un libro così umano come quello del Salterio all'interno della Sacra Scrittura, che è per eccellenza "parola di Dio".

Il Cardinale Ravasi ci spiega meglio che "in realtà la rivelazione biblica non è un'etera Epifania celeste, bensì un dialogo tra Dio e l'umanità, una "parola incarnata" nella storia, nello spazio, nell'esistenza umana. E ci dice ancora che "in questa luce si comprende non solo la presenza della voce di uomini e donne che interloquiscono con Dio, ma anche che lo facciano con il loro linguaggio. Un linguaggio, precisa il Cardinale, che ha la sua forma espressiva più alta nella poesia. "I Salmi sono Innanzitutto poesia e perciò esigono un'analisi di tipo estetico" sono "tesori mirabili di preghiera che esprimono la dimensione orante attraverso la poesia e il canto". Sono, quindi, preghiera che diventa poesia, o sono già... Poesia.

"Il libro dei Salmi non ha un solo autore. Esso raccoglie l'esperienza poetica di un intero popolo, attraverso i suoi Cantori". Attribuito simbolicamente a Salomone, il padre della poesia Sapientiale di Israele e il Re di una Gerusalemme vista in tutto il suo splendore, "Il Cantico dei Cantici" altro libro della Bibbia risale probabilmente, ad epoca successiva al figlio di Davide. Dentro scrigno poetico fatto di parole, Il "cantico dei Cantici" appartiene a quel gruppo di Libri (Sapientiali e Poetici) che comprendono testi scritti in forma generalmente poetica anche se alternati a brani di prosa

che non mancano di preghiere di lode e di supplica. La poesia del "Cantico dei Cantici" che potrebbe sembrare, a prima vista, di tipo popolare rivela, invece, una profonda conoscenza dell'Amore. Ed è proprio perché "i versi" attingono alle sorgenti dell'Amore che il "Cantico" esprime bene l'alleanza tra Dio e il suo popolo. Ad esso si sono volti i poeti di tutti i tempi. Sullo sfondo della semplicità, nel cantico delle Creature, San Francesco d'Assisi evidenzia numerosi riferimenti alla tradizione della Sacra Scrittura. Vuole esso essere una preghiera, un inno di lode e di ringraziamento a Dio per la bellezza dell'universo descritto nei suoi aspetti, più positiva Espressione dell'Amore di Dio per le sue Creature. In Questa preghiera, il Santo (accoglie "il nocciolo della propria, religiosità là dove si possono riconoscere i segni della sua "RIVOLUZIONE IDEOLOGICA". Le Laudes Creaturarum" ben conosciute anche sotto la denominazione "Cantico di frate Sole", oltre a rappresentare il più forte significato della poesia francescana, sono uno dei più antichi documenti della nostra lirica in lingua volgare. Qualcuno riconosce nel Cantico una forma di sequenza o addirittura di Salmo con ampi respiri di ritmo e rime liberamente poste. Ma la poesia è indubbiamente nella preghiera all'*Altissimu Onnipotente Bon Signore*, è nel concetto di fratellanza che unisce in Dio Creatore tutte le cose da lui create è nell'Amore che accende l'anima di Francesco verso tutto il Creato...

Ma è anche là, nell'impianto linguistico, che solo apparentemente risulta semplice... San Francesco, infatti, impreziosisce e innalza lo stile ben utilizzando figure retoriche e ricorrendo frequentemente all'uso dell'anafora (Iaudato sì -laudato sì-) dell'allitterazione e di tutte le assonanze che legano tra loro i versi... Orazio, nella sua "Arts Poetica", sostiene che la poesia è frutto dell'incontro tra fantasia creativa ovvero l'INGENIUM e l'accuratezza stilistica. Dante Alighieri che, per la profondità del suo sapere e per l'altissimo livello della sua attività poetica e culturale, viene considerato il Sommo Poeta, vivifica appieno particolarmente nelle Cantiche della Divina Commedia, l'affermazione del grande poeta latino. Nella prima Cornice del Purgatorio, Superbi 'avanzano recitando una parafrasi del Pater Noster. Gli endecasillabi a rima alternata della poesia di Dante sono Interpretazione e, al tempo stesso, amplificazione del testo originario del "Pater Noster", ovvero della preghiera della fiducia in Dio, dell'abbandono totale a lui (sia

fatta la tua volontà), del Perdono (rimetti a noi nostri debiti...). La parafrasi di Dante al fine dell'arte sviluppa e completa i versetti della preghiera latina del Pater Noster e viene definita "teologicamente ineccepibile"...

È stato scritto di Dante che (uomo e il poeta) è Cristiano, veramente cristiano, ovvero lontano da ogni traccia di "terra", nell'esplosione della preghiera di San Bernardo; Vergine Madre, Figlia del tuo Figlio... preghiera e poesia si fondono. Per 39 versi convivono, nel Paradiso dantesco, poeticamente in armonia, l'Ave Maria e la Salve Regina senza, peraltro tralasciare i temi e i moduli basilari dell'innografia Mariana. Dante ha visto e "possiede l'altezza". Tocca a noi, leggendo e rileggendo i versi, saperci preparare all'estasi paradisiaca per mezzo della poesia che diventa preghiera, per mezzo della preghiera che si veste di poesia ... le "Bellezze" dal cogliere in alcuni passaggi, non pochi, degli Inni Sacri di Alessandro Manzoni rivelano, come è stato detto, il proposito di "riconduurre alla Religione quei sentimenti grandi, nobili e umani che naturalmente ne germogliano". "La Pentecoste", Indicato da molti come il Capolavoro degli Inni Sacri, è il raggiungimento di quella pienezza spirituale che dà "all'afflato lirico" accenti così profondi e sublimi che ci fanno ricordare Dante, le similitudini (come la luce rapida piove di cosa in cosa... Siccome il sol, che schiude dal pigro germe il fior ...) somigliano alle similitudini del Paradiso dantesco l'ultima parte dell'Inno è indubbiamente elevatissima poesia, è "una Preghiera"... "Una preghiera collettiva, che assume via via un tono sempre più alto e che seguendo la parabola della Vita umana attraverso i suoi vari aspetti si conclude con la ferma certezza nella vita eterna ..."

*"Ave Maria! Quando su l'aure corre l'umil saluto, i piccoli mortali scovrono il capo, curvano la fronte ..."*

Così Giosue Carducci, nella sua poesia dal titolo "Alla Vergine", esalta il senso di raccoglimento e di preghiera da cui sembra toccata tutta la natura quando, la sera, un suono di campana rompe il silenzio, degli uomini e delle cose. Le stesse alte cime degli alberi sembrano rispondere all'invito mormorando anch'esse ... "Ave Maria".

Concludendo, là, dove la preghiera diventa poesia e, soprattutto là, dove la poesia diventa preghiera, indubbiamente Il Poeta che scrive, dominato dalla dolcezza di un particolare, suggestivo Incantamento... sì... anche il Poeta prega ...

### Alla scoperta del pittore della carne e dell'anima



DI EMANUELA SIRCHIA

Roma - Giubileo straordinario questo del 2016 e i riflettori sono puntati, oltre che sull'evento strettamente religioso, anche sull'aspetto turistico. Quanti pellegrini verranno nella Città Eterna per questa occasione e quanti ne approfitteranno per ammirare le bellezze di Roma?

I tesori della Capitale sono a vista: Colosseo, Castel Sant' Angelo, le Basiliche, San Pietro, la via Appia, Musei Vaticani, Fontana di Trevi e si potrebbe andare avanti con un lungo elenco.

Roma però custodisce al chiuso di musei e chiese, tesori d'arte unici, dipinti che raccontano storie e personaggi di una città anch'essa unica. Che turisti ma soprattutto residenti devono conoscere. Impossibile soffermarsi su tutto ed è per questo che abbiamo pensato ai geni dell'arte e tra questi ce ne è uno che più di tutti ha stravolto la pittura mondiale e che ha saputo dare alle sue opere "la luce" a volti e ambienti, raccontando anche Roma.

Di **Michelangelo Merisi**, detto il **Caravaggio**, si sa tanto e poco. Si dice che abbia dipinto circa 100 quadri e si dice ancora che molti attribuiti a lui in realtà non sono suoi e, allo stesso tempo, che altri a lui non attribuiti, sono invece opera sua. Di certo il pittore lombardo ha lasciato un testamento artistico che non ha eguali al mondo.

E Roma, custodisce la maggior parte di questi tesori, alcuni dei quali ci piace ricordare in questa occasione anche a chi non è turista ma semplicemente non ha mai avuto modo di vedere alcuni capolavori del Merisi. Come? Seguendo un iti-

nerario ... sulle tracce di Caravaggio.

Alla **Galleria Borghese**, nello splendido e vasto parco omonimo, c'è una grande sala a lui dedicata dove è possibile vedere tra gli altri, "**Bacco malato**" e, tra leggenda e realtà, sembra che si tratti di un autoritratto. "**Fanciullo con cesto di frutta**" è un altro dipinto tra i più conosciuti al mondo dove il giovane è raffigurato mentre abbraccia una cesta con uva bianca e nera, melograno, pesche, da prendere tanto sono realisticamente dipinte; così come la stessa cesta. È questo uno degli esempi di come il Caravaggio fosse e dipingesse "anima e carne". La stessa Galleria Borghese ospita anche "**Madonna con bambino e Sant'Anna**" e "**Davide con la testa di Golia**". In quest'ultimo caso, c'è la certezza che il volto del decapitato è quello del pittore. Su di lui, in quel periodo, pendeva infatti la minaccia della pena di morte per aver ucciso un uomo in una disputa e la sua paura l'ha splendidamente immortalata così.

Roma è stata per l'artista la culla dove ha potuto creare in libertà ed oggi è lo scrigno nel quale sono custodite alcune tra le tele più belle. Molte infatti sono all'estero.

Ed è tra il 1599 ed il 1600 che, come avveniva in quel tempo, gli vengono commissionati quadri per le chiese della città. Il nostro itinerario, da Villa Borghese, prosegue fino a piazza del Popolo dove, in **Santa Maria del Popolo**, nella Cappella Carasai, una di fronte all'altra ecco la magia della "**Crocefissione di San Pietro**" e la "**Conversione di San Paolo**". Per San Luigi dei Francesi, sul Lungotevere, angolo Corso Vittorio Emanuele, gli era stato chiesto di dipingere all'interno della Cappella Contarelli. Ed ecco i capolavori "**Voce di San Matteo**", "**Martirio di San Matteo**" e "**San Matteo e l'angelo**". Tre tele dove si rafforza l'idea della luce tutta caravaggesca.

Da Corso Vittorio Emanuele, ci si può avviare verso piazza Navona e a due passi c'è la chiesa di **Sant'Agostino**. Qui una tela che non ha bisogno di parole. "**La Madonna di Loreto o dei pellegrini**", in tema quindi all'Anno Santo che stiamo vivendo, abbaglia per dolcezza. La Madre di Gesù è raffigurata sulla soglia di una porta, le gambe incrociate a reggere il dolce peso del suo piccolo, i piedi sono

nudi, appena sollevati da terra. Un segno di leggerezza. In braccio il bimbo non neonato come in genere viene raffigurato, anch'esso nudo. Al suo cospetto, umili, inginocchiati, un uomo e una donna pellegrini a mani giunte, si rivolgono a Maria che a sua volta altrettanto umilmente volge lo sguardo verso di loro e li ascolta. Il nostro itinerario prosegue e ci porta verso piazza Venezia, poi in via del Corso. Ed è qui, sul lato sinistro, a Palazzo Doria Pamphilj che si possono ammirare "**Riposo durante la fuga in Egitto**" (a nostro parere un'eccellenza tra le opere di Caravaggio), così come lo è "**Maddalena penitente**". Il volto verso il grembo, le mani leggiadramente sovrapposte, oro e perle a terra, gettate via come il suo passato.

L'itinerario alla scoperta o "riscoperta" di Michelangelo Merisi prosegue in via Quattro Fontane alla **Galleria Nazionale d'Arte Antica** dove è possibile ammirare "**Narciso alla fonte**" e "**Giuditta e Oloferne**". Ai Musei Capitolini, in Campidoglio, la tela "**Bona ventura**". Un itinerario apparentemente breve questo, sulle orme di Caravaggio. Breve ma intenso, come è stata la sua vita.



## La montagna

La montagna  
è grande, imponente,  
come un gigante.  
Quando è ricca  
di alberi,  
questi,  
sembrano avvicinarsi  
al cielo,  
e i fiori  
con il loro profumo  
rendono  
anche le rocce  
più morbide.  
La montagna  
ha strade  
che fanno intravedere  
un orizzonte meraviglioso.  
La montagna misteriosa  
dà l'impressione  
che ci sia qualcosa  
nascosto fra gli alberi.  
La montagna silenziosa  
non disturba nessuno  
si sentono solo  
i fruscii degli alberi.  
La montagna paurosa,  
come stare  
In una stanza,  
buia, silenziosa,  
con un'aria sospetta.  
La montagna:  
con il gelo, con il caldo,  
con i suoi infiniti aspetti  
e sempre  
una meraviglia!

**Flavio de Stefano**  
ISTITUTO PRIVATO VITTORIO ALFIERI

## Dimmi

Dimmi ...  
Cos'è quel sentimento  
che sento  
ogni volta  
che ti penso?  
Dimmi,  
perché quando guardo i tuoi occhi,  
così profondi e limpidi,  
come l'acqua  
di un ruscello,  
al risveglio della primavera;  
sento un uragano  
di emozioni intense e inebrianti  
nelle tue mani ? ...

**Chiara De Marchi**  
ISTITUTO PRIVATO VITTORIO ALFIERI

## I colori splendenti della natura

Tutti i colori  
più belli  
quel giorno  
adornavano il paesaggio  
intorno a me  
e nel mio animo,  
sentendomi in sintonia  
con un tramonto  
che creava ed  
espandeva felicità,  
come la nascita di un bambino,  
come la fine della guerra  
come l'arcobaleno dopo la pioggia.  
Grande,  
è il desiderio  
di continuare  
a orientare  
le mie idee  
e i miei pensieri più belli,  
verso i colori  
splendenti della natura.

**Emilio Avino**  
ISTITUTO PRIVATO VITTORIO ALFIERI



## La famiglia

Apprendo chi sono, guardandovi.  
Imparo i gesti, l'amore, le convenzioni.  
Così ogni giorno divento più grande e più sicuro.  
Cresce in me l'amore e la forza.

Sono circondato da ogni parte di un amore smisurato.  
In ogni angolo del mio cuore rimbalza un "ti voglio bene".  
È l'ultima frase che sento prima di addormentarmi  
e la prima al mio risveglio.  
La mia famiglia è la gioia del mio cuore.

**Alessio Benelli II<sup>a</sup> B**  
**I.C. Alessandro Magno**

## L'amore

È un'onda piacevole che inonda il cuore.  
È un miscuglio di aromi profumati.  
È un vento leggero ed eterno che soffia sulle anime.  
È il mare in burrasca che poi si calma.  
È il braccio di una mamma teso verso il proprio figlio.  
È la stretta di mano tra due amici.  
È lo sguardo dell'altra persona che ti cattura per sempre.  
La mia famiglia è la gioia del mio cuore.

**Luca Ilari II<sup>a</sup> B**  
**I.C. Alessandro Magno**



## La felicità

Essere liberi,  
è essere come un bambino,  
che non pensa alle cose brutte,  
che succedono nel mondo.

Sentirsi liberi,  
è come un pesce,  
che viene liberato,  
dalla rete di un pescatore.

Vivere liberi,  
è vivere affrontando la vita,  
esprimere sentimenti ed emozioni...

Liberi significa essere felici.

**Anna Sicilia 2<sup>a</sup> B**  
**I.C. Alessandro Magno**

## L'amore

Cosa più bella che esista  
Esistenza che fa commuovere il mondo  
Lacrime che scorrono dai nostri occhi  
Come fiumi in piena  
Che sboccano in un infinito mare tranquillo, muto  
Come la sua essenza.

È la stella più grande del firmamento  
È la luce più luminosa nel buio cielo notturno  
È il cuore che batte dentro di noi  
Che aspetta qualcuno  
Con cui condividere memoria, emozioni, vita .  
È l'amore a muovere l'universo infinito, per sempre.

**Benjamin Bemporad II<sup>a</sup> B**  
**I.C. Alessandro Magno**

## Mare

Sento un respiro sull'acqua di mare  
dall'oceano lontano un debole bisbiglio,  
dolce acqua marina, fa venire voglia di amare  
mi alzo sentendo lo sbadiglio  
dell'acqua.

( ... )  
Perché ho deciso di vivere  
Sentendo acqua viva,  
perché ho deciso di avere  
ciò che il mare capiva.

(il mare capiva di essere libero e il protagonista ha deciso di avere la libertà)

**Simone Giannursini II<sup>a</sup> G**  
**I.C. Alessandro Magno**

## Niente si dimentica

Una famiglia, composta da due genitori, un solo figlio e un animale misterioso, vivevano poco lontani da un paesino in montagna. Fino a quando, un grave incendio, si scatenò vicino alla loro casa. I genitori ne furono travolti; ma l'animale misterioso: una lupa; senza pensarci due volte, prese il bambino per la maglietta e lo portò in salvo. Leonardo, il neonato, aveva pianto insistentemente per tre giorni, smise solamente quando la lupa lo leccò e lo guardò negli occhi. Poi sentirono dei passi e la lupa se ne andò. Il ragazzino vide un uomo farsi strada con un bastone che rimase stupito nel vedere un bambino così piccolo nel folto del bosco.

L'uomo lo prese con sé e lo accolse per ben 10 anni, ma gli impediva di conoscere la storia della sua vita.

Così, una notte, il ragazzo si fece strada nella montagna, accompagnato solo dalla sua torcia. Quando vide una piccola casa, nella foresta, si fermò: la casa era a lui familiare. Entrò con cautela e trovò una foto, impolverata. Ci soffiò sopra, e poi rimase perplesso. La foto era della sua famiglia. Era rimasto colpito da quel lupo, che nella foto osservava il neonato. Nel guardarla, gli scese una lacrima. Quella lupa per lui, era stata come una sorella maggiore, e lui non la vedeva da anni. Era stata una compagna di giochi, ma non solo; tra loro c'era un legame particolare. Uscendo dalla casa, aveva cominciato a piangere e a gridare il nome della lupa: MOON. Ma chiudendogli occhi, per far scendere una lacrima, inciampò e fece molto rumore. Non si era fatto male, ma aveva svegliato un grizzly. Leonardo, indietreggiando, cadde e rimase appenzoloni da un dirupo. Poi un animale bianco come la neve, uscì fuori dai cespugli. Prese il ragazzo per la maglietta, facendogli ricordare di quel tragico giorno, e di quando lei gli aveva salvato la vita. L'orso se ne andò. La lupa cominciò a leccare vivacemente la faccia di Leonardo. Finalmente, dopo tutto questo tempo.

Dopo tutti quegli anni, Moon si era ricordata di lui, e gli aveva salvato la vita una seconda volta. I due si erano riconosciuti all'istante. Si guardarono dritti negli occhi; il colore degli occhi di Moon era come quello della luna, e da questo deriva il suo nome. Leonardo guardò il paese con uno sguardo nostalgico; ma poi girandosi verso la lupa, si accorse che non c'era altro posto in cui voleva stare se non con lei. Così il ragazzo volle cambiare la storia, e decise di rimanere con lei. MOON aveva capito a cosa pensasse il ragazzo; e lo leccò nuovamente. Ora il bosco era la loro casa. Moon era l'anima di LEONARDO e lui era la sua. Correvano per le vallate, senza pensieri, gli bastava stare insieme. Vagavano alla ricerca di prede.

Erano, e le loro anime sono ancora, l'ombra e l'unico occhio della montagna.

**Alice Catapano I<sup>a</sup> I**  
I.C. Alessandro Magno



## Racconto

Era un giorno d'estate, nel quale la noia mi tormentava. Ad un certo punto, vedo una macchina del tempo, incuriosita ci entro e ... mi ritrovo nell'antico Medioevo. Mi sembrava tutto così strano, una realtà diversa.

La macchina, poi tutto d'un colpo, mi porta in una specie di ma ... non so bene cosa, forse un castello, comunque in un posto del genere. D'impatto, non ho capito molto bene, mi sentivo come spaesata, in un posto per me del tutto nuovo. Poi capisco che tante persone stavano entrando in quella sorta di castello, ma non ne so il motivo. Allora chiedo ad una persona di nome Elena, molto gentile, mi risponde che stavo assistendo al giudizio di una persona che aveva fatto un reato e si doveva decidere il suo destino. Parlando a lungo con Elena mi ha spiegato come funzionano le cose: i ragazzi all'età di dieci/undici anni imparano un mestiere, mentre fino all'età inferiore giocano. Lì c'è la fame e si usano le cose con parsimonia. Dopo la lunga chiacchierata, alla fine dicono il destino del ladro. Ma ... proprio in quel momento la macchina mi riporta a casa.

**Margherita Iacomacci I<sup>a</sup> I**  
I.C. Alessandro Magno

## L'arcobaleno

Le gocce d'acqua  
son terminate ormai,  
le nuvole si dissolvono nel cielo...  
man mano  
sullo sfondo azzurrino  
si sta formando,  
striscia dopo striscia,  
una fascia multicolore:  
l'arcobaleno

**Gaia Solazzo I<sup>a</sup> F**  
**Istituto Matteo Bandello**

## Immaginario

La luce illumina la terra  
Una forte sensazione astratta  
Non è altro che gioia nel cuor rinato  
All' immaginario amore!

**Luna Gazzola I<sup>a</sup> F**  
**Istituto Matteo Bandello**

## La pioggia

La pioggia cade soffice e lenta  
Come un bradipo che sale  
Il suo albero  
Copre come un manto scuro  
Tutte le cose e poi scompare.  
Ecco la pioggia.

**Alessio Piccioni I<sup>a</sup> F**  
**Istituto Matteo Bandello**



## La pace

La pace è amore  
che riscalda tutto il cuore,  
la pace è serenità  
che niente guerra avrà.  
Cannoni e mitraglie  
trasformiamoli in amore  
e non avremo più timore.  
Faremo festa  
per chi la guerra detesta.

**Giuseppe Randazzo III<sup>a</sup> B**  
**I.C.M. Mastroianni - Scuola Media Carducci**

## La primavera

Le rose sono appena sbocciate,  
Primavera, è Primavera.  
Le viole nel prato sono rinate,  
Primavera, è Primavera.  
Gli altri fiori colorati si risvegliano,  
Primavera, è Primavera.  
Un bambino canta contento,  
Primavera, è Primavera.

**Marco Minieri III<sup>a</sup> B**  
**I.C.M. Mastroianni - Scuola Media Carducci**

## La pace

La pace è l'amor,  
la pace è felicità,  
la pace è rispetto per chi attorno ti sta.  
La pace non è guerra,  
la pace non è bugia,  
la pace sei te che mi fai compagnia.  
Un po' d'amore,  
un pizzico di felicità,  
un cucchiaino di rispetto ...  
e pace sarà!

**Olimpia Spina III<sup>a</sup> B**  
**I.C.M. Mastroianni - Scuola Media Carducci**

### Siamo Noi

Siamo uguali, foglie di un unico albero,  
figli di un unico seme  
gocce di pioggia di un'unica nuvola.

Non siamo perfetti  
c'è chi ha pregi,  
c'è chi ha difetti.

Ciò non cambia  
che siamo libri di un unico scaffale,  
e come libri ci giudichiamo dalla copertina.

Non andiamo mai a sfogliare  
le pagine degli altri.  
Vecchie e ingiallite,  
o nuove. fresche di stampa.

Se non ci piace l'aspetto  
strappiamo le pagine,  
senza neanche guardarle.

Siamo neve sullo stesso tetto,  
ma come i fiocchi di neve,  
siamo tutti diversi.

**Andrea Nocerno III<sup>a</sup> A**  
**I.C. Alessandro Magno**

### Il Momento

Si è fermato,  
il fruscio del vento,  
il frinire dei grilli,  
i passi,  
la musica,  
i miei pensieri  
così contorti,  
confusi.

La strada che prenderò  
non sarà uguale  
ma mi dirigerà  
al mio futuro.

**Federica Gentile III<sup>a</sup> A**  
**I.C. Alessandro Magno**

### Petali

Si vedono.  
Si sfiorano.  
Si ascoltano.

Sono note del vento.  
Sono gocce della pioggia.  
Sono raggi del sole.

Corrono via.  
Corrono lontano.  
Corrono sempre.

Non cadete sul freddo cemento di strade distratte.  
Non cadete sulla monotona malinconia.  
Non cadete mai.

**Francesca Forino III<sup>a</sup> A**  
**I.C. Alessandro Magno**

### Le Foglie

Gialle, verdi, rosse arancioni e marroni  
cambiano colore a seconda delle stagioni.  
Lunghe e stropicciate e maltrattate  
quando l'autunno sta per bussare alle porte,  
le vedo già tremare le povere foglie morte,  
mentre il vento le avvolge  
formando una miscela di colori  
vedo già il prato riempirsi di  
nuovi odori.

**Vanessa Paoletti I<sup>a</sup> B**  
**I.C. Alessandro Magno**

### La Vita

La vita, non fartela scappare  
come la corrente di un fiume  
che ti porta via.

Prendi la vita e portala con te,  
stretta che nessuno te la può rubare.

E fai in modo che si colori sempre più  
di sfumature e di avventure.

**Gaia Solazzo I<sup>a</sup> C**  
**I.C. Alessandro Magno**

### Le emozioni

Le emozioni,  
son fatte di mille colori:

rosso come l'amore,  
nero è l'odio,  
il verde accompagna la speranza,  
lo scoramento è cupo.

La gioia saltella,  
la felicità canticchia,  
la tristezza piange,  
la paura si nasconde.

Ognuna è diversa dall' altra  
ma in realtà, vivono tutte  
nell' animo della gente.

**Francesca Meriziola I<sup>a</sup> A**  
**I.C. Alessandro Magno**

### Miraggio

Dormiveglia in una fresca alba  
d'estate  
Pigrizia di un giorno che esita  
a divenire  
Ricordo di un tuo bacio carico di futuro...  
Da lontano una donna diafana  
muoversi tra verdi foglie:  
Leggera Chiara Surreale  
ma certo più vera  
di quanto mi circonda...  
Cerco di afferrarti  
ma tu sei già lontana...  
a ricordarmi come sia  
Ineffabile ed Effimera la Felicità!

Rosetta Maci

### La conchiglia

Uscita dal seno del mare  
fragile conchiglia  
trascina silenziosi umori  
oltre i passi delle onde  
e imprigionata  
tra la rena della spiaggia  
invoca umida carezza d'alga ...  
Sogna di posare ancora  
la fronte scolpita dal mare  
tra i tessuti d'acqua  
nella trasparenza viva  
di tutte le stagioni  
e lascia scivolare  
gemiti di madreperla  
sulla sterile sabbia.  
Solitaria la luna ascolta.  
dal muto oceano del suo cielo  
e in un volo di luce  
tenta di raggiungere  
i sensi sciolti tra le forme  
del guscio rosa.  
Oltre i confmi dell'inquieto silenzio  
si accende la stanza  
di una conchiglia vuota...

Rosa Simonella Macchi

### Intelligenza

Forme di rugiada e rarefatte brine  
frutti del caso,  
tali siamo anche noi  
e dove andremo non è dato sapere  
né perché siamo.  
Siamo spinti da un' indomabile forza sospesa  
che ci strazia ogni giorno  
perché ogni giorno pensiamo  
ed è questo che muove il mondo:  
il pensiero nell' universo acceso.  
Sconvolgenti pensieri che partono là  
dove tutto infuoca l'aurora  
e ritorna al ceppo dell'eterna intelligenza.  
Sublime essenza sospira l'esistenza  
e non sa perché essa è  
e non sa perché essa non sarà più.

Benedetta Tizio

### Germogli

Nelle giornate fredde, all'improwiso,  
germogli appena nati  
si fanno strada a stento verso il sole,  
tra le materne foglie.  
Saranno poi trionfanti fiori rosa  
negli incantati mesi  
delle desiderate primavere.  
Sorriderà il balcone,  
dimenticando il gelo dell'inverno.  
Durerà poco tempo  
l'ingannevole vita delle piante,  
secondo il ritmo esatto  
che fu deciso con programmi fissi,  
che non consente errori,  
che ci trascina lungo i suoi misteri.

Elisabetta Di Iaconi



## Autunno

L'autunno lascia inginocchiare  
Le gialle foglie  
che si stringono  
Accartocciandosi alla morte.

Il riflesso del sole  
In una pozzanghera  
Le ravviva  
E quel gioco di luci  
Mi toglie il respiro.

Sei andato via così  
Come l'autunno  
Trascinando nei passi lenti  
Gli ultimi sorrisi.

Domani  
il tuo bacio,  
cavalcherà l'infinito  
e soavemente si poserà  
dentro l'anima mia  
...  
come questo tramonto.

Mauro Bianca

## Le ragazze degli anni 60

Noi  
le ragazze degli Anni '60  
piene di sogni e di speranze  
uscite di casa  
al braccio del marito  
Fanciulle sino a ieri  
gli occhi colmi di bellezze  
le ore e i giorni  
sui libri del liceo fragili  
e forti  
per le nostre illusioni  
assetate di vite e tenerezza  
le canzoni a ritmare le estati  
come gentile brezza nei pensieri.  
Noi timide e ardite  
morire e risorgere ogni volta  
che l'amore sfuggiva  
mai sazie  
d'illuderci e sperare noi  
con in tasca le poesie di Neruda  
un petalo di rosa  
e una conchiglia  
e ricordarci  
notte di plenilunio sul mare  
le mani allacciate

i capelli sciolti  
sulle spalle dorate di sole.  
Noi  
così giovani e così antiche  
così sagge e così folli  
noi  
sempre vent'anni  
nello scrigno del cuore

Diana Montagano

## Fantasticare nello spazio

Si sono sfilate le stelle  
dalla rete del cielo  
scie luminose  
meteore vaganti.  
Luci astrali nell'animo  
come le note sul pentagramma.  
volano i pensieri.  
per raggiungere mete sconosciute.  
Posarsi sulla Luna  
e passeggiare sui crateri di Marte,  
giocare con gli anelli di Saturno  
percorrere la via Lattea  
rincorrendo Comete.  
Liberare la nostra fantasia  
negli spazi infiniti del cielo

Olga Stella Cometa

## Offerta speciale

Non ho scritto "vendesì"  
o "affittasi" sulla porta  
del mio cuore.  
Ma semplicemente "offresi"  
Offresi cuore un po' maldestro:  
ma leale e generoso  
"Approfittate"! L'offerta  
non è valida in eterno,  
ma solo finché avrò vita.  
E non una, ma dieci,  
cento, mille persone  
potranno attingere amore  
da questo cuore,  
e soddisfare così  
la mia grande, immensa  
voglia d'amare.

Anna Russo

### I sogni di quaggiù

Vieni, porgimi la mano  
ti condurrò lontano  
a raggiungere i tuoi sogni.

Pur se la strada è lunga  
non aver timore  
di smarrire  
la gioia che t'inebria.  
Guarda le siepi colorate  
come ali di farfalla  
dissolte in mille profumi.

La strada è lunga  
ma non t'accorgerai  
del tempo.

Se terrai sempre la tua mano  
nella mia  
ti condurrò dove t'ho promesso.

Mi guarderai allora  
ed io ti guarderò:  
i nostri due sorrisi  
si fonderanno  
nella gioia senza fine  
dell'amore.

Filippo Aiello

### Non sarà inverno ...

Anche quando  
sarà secca l'erba  
e tutte le foglie  
saranno cadute  
non sarà inverno per noi:  
ci scalderà  
il ricordo delle ore  
trascorse ad infilare  
perle d'amore,  
ci tornerà in mente  
la sabbia fina,  
il profumo del mare  
e il manto del cielo  
su di noi  
e il prato  
che ci dava frescura...  
Non è soltanto  
melanconia o rimpianto  
il ricordo,  
ci aiuta a vivere  
e a rivivere,  
dà luce al presente.

Rossana Mezzabarba Nicolai

### Antico amore

L'onda che ho inseguito dolce mi sfiorava  
e nel ricordo di tenerezze antiche  
il magico idillio ho rimpianto  
in quella notte che mi teneva con le sue mani oscure  
di tempeste satura e di ombre che coloravano la mia vita.

Ogni giorno ho scritto una poesia nel cielo  
che conosce il linguaggio del silenzio,  
ogni giorno una pagina di luce ha raccontato il mio essere amore.  
Nostalgia di te e di quelle lunghe storie sussurrate  
mentre le mie mani sognavano un celeste contatto,  
nostalgia di te in quel tuo sguardo che richiama  
mondi inesplorati ... tracce d'infinito ...

Ho udito da bambina la tua voce sicura  
mentre fantasticavo ideali prospettive.  
Sì, io conosco che cosa stai pensando,  
e ciò che mi dirai e che cosa sta turbando questo istante  
adesso che nei tuoi occhi si riflette l'amore.

C'è qualcosa che abbiamo vissuto insieme  
senza averne serbato la memoria e subito le ferite,  
ma l'anima mia sente le vibrazioni  
che in ogni istante sempre l'hanno attraversata  
e, nell'onda buia che non voglio ti porti via,  
io ti sentirò vicino ancora una volta  
adesso che in questa ancestrale fantasia  
ho ritrovato l'amore.

Anna Rita Quintiliano



PREMIATI AL CONCORSO LETTERARIO "IL TELESCOPIO 2015"

## Giovanili speranze

Prima che l'alba  
al passar delle ore  
si avvii verso il tramonto  
e le ombre volino via  
velocemente mi soffermo  
tra i miei pensieri.  
L'animo si perde  
nei tanti ricordi  
mentre il cuore palpita  
nella gioia o nella tristezza  
di un candido  
muto silenzio.  
L'arrivo della primavera  
con i suoi mille  
profumi e colori  
brilla nell'aria  
come una giovanile speranza  
che mai dovrà essere delusa.  
Accarezza il vento  
luciole lampeggianti  
tra biondi campi di grano  
misti a papaveri e fiordalisi  
che nelle foschie di un nuovo giorno  
sembrano colori dell'arcobaleno

Nando Giammarini

## Ritorno

Otto e mezza, buio ormai.  
Cambiano i volti sulla strada.  
La città diviene preda di lampeggianti  
e luci che stendono il loro ombrello di  
foschia su forme inutili della notte.  
Vagano ombre, contrite dallo stupore  
e dalla stanchezza ...  
Sfilano sogni su di un marciapiede  
logoro di miseria.  
Mi chiudo nella mia auto che fugge  
verso casa.

Palumbo Francesco

## L'arenile

Stringiamo tutti la sabbia  
che lenta scorre tra le dita.  
Il tempo tiranno incede lento  
e quale inesorabile clessidra  
ci ricorda la nostra umanità.  
Nell'arenile della vita  
tenendoci per mano  
guardandoci nel viso  
con un largo sorriso  
aspettiamo, aspettiamo  
SAPPIAMO COSA!

Gaetano Tropia

## Stupore

Aprir la finestra  
e scoprire al mattino  
che l'aria fuori ha  
un sapore pulito  
e porta nel vento  
la pace. Che Dio forse  
è vicino, e nel profondo  
risveglia l'umore  
capace di spingere via  
il timore segreto,  
che tutto sia vano,  
che vivere sia una croce.  
Istanti brevi e felici.  
Poi tre cornacchie  
per strada a caccia  
di cibo, si beccano  
e gracchiano astiose  
per uno scarso boccone.  
E in quella scena finisce  
la stupefatta emozione!

Bruno Pinsuti Berrino



### Umiltà

Dono di saggezza  
dell' essere celeste  
che esprime la purezza  
del percorso terrestre.  
Preziosa umana qualità  
troppo spesso incompresa  
per la sua rarità  
nell'attuale arrogante società.

Alessandra Ferrari

### Punti di verde...

Una distesa dipinta di verde...  
una foresta silenziosa...  
un prato fiorito...  
lo sguardo si rivolge alla finestra,  
si disperde nella profondità,  
vaga all'orizzonte,  
i ricordi riaffiorano...  
i sensi si riprendono...  
la vista si allietta...  
l'animo si solleva...  
...è la magia della natura.

Emanuea Ferrari

### Quando ti ho conosciuta

Quando ti ho conosciuta per la prima volta,  
non ti ho vista, ti ho sentita!  
Scendevi dalla stradina a larghe scale  
al lato del tuo palazzo.  
Avevi quattordici anni e sembra ieri,  
avevi due treccine color castano chiaro  
fermate da due nastri rossi;  
una camicetta a quadretti bianchi e rossi  
raccolta in un jeans alla marinara,  
ed ai piedi due paia di zoccoli il cui rumore  
era un dolce suono che ancora mi risuona nelle orecchie.  
Io mi sono affacciato all'angolo della strada  
ed è stata la prima volta che i miei occhi ti hanno vista  
e mai più lasciata.  
Sei ancora la compagna della mia vita e  
la cosa più bella che mi sia capitata.  
Hai fatto della mia vita una meravigliosa avventura,  
rendendomi uomo e padre.  
Sei stata moglie, amica, amante; mi hai amato e stimato  
facendomi diventare un uomo migliore.  
Hai fatto di noi una famiglia felice a dispetto degli sciocchi,  
degli ipocriti e dei cattivi che guardano male la nostra gioia  
di vivere insieme.  
Ti scrivo questo ora, perché poi chissà...  
potrei dimenticare le parole, ed io non voglio, perché ti amo!

Elio Mari



## Ballerina

S'apre il sipario, la musica inizia.  
 Eccola, appare.  
 A piccoli passi leggeri,  
 tra sbuffi di tutù  
 e languide volute.  
 Con guizzi improvvisi,  
 graziosa, piroetta,  
 poi attraversa la scena,  
 sfiorando appena le tavole del palco.  
 Trottola leggera  
 in un pulviscolo di luci e piume,  
 scivola sull' onda della melodia.  
 Piccolo il bianco viso  
 dai tratti seri e regali.  
 Ballerina,  
 volontà di ferro e disciplina.  
 Fragile alla vista ma  
 dura e decisa nel comportamento.  
 L'orchestra esplode,  
 s'alza il tono dei violini,  
 piange il piano una triste melodia.  
 Il ritmo aumenta,  
 invita alla pazzia.  
 Lei gira, gira, trottola infinita.  
 Poi .... tutto tace.  
 Chiuso è il sipario.  
 Il sogno s'infrange.  
 Duro il tuffo nella vita vera.  
 Cammina lenta, scivola lungo il viale  
 composta e pensierosa  
 Nel buio della sera.

Laura Calvani

## Ricorda

Tu, uomo nero  
 che vivi per la  
 tua patria e  
 per vivere, con i tuoi  
 figli sei costretto ad  
 abbandonare la tua casa,  
 la tua dignità.  
 Non soccombere e lotta,  
 non con la violenza,  
 con la forza  
 dei tuoi diritti.  
 Se un giorno governerai  
 uno Stato,  
 non opprimere  
 e ricorda come eri  
 oppresso.

Gabriele Radwan

## A mio Padre

Sola, nel cuor solo malanni,  
 per mari burrascosi  
 ho navigato quarant'anni,  
 finchè il soffrir mai più nascosi.  
 Costruito ho la mia arca,  
 per garantir la mia salvezza,  
 che mai estraneo piede varca,  
 a scoprir l'estrema debolezza.  
 Navigavo senza meta,  
 avvolta dai più oscuri venti,  
 che nullo amor acqueta,  
 in preda a mille turbamenti.  
 E non capivo che,  
 con la mia triste allegria,  
 cercavo TE,  
 in questo assurdo oceano di follia!

Elisabeta Santarelli

## Il tuo nome

Solo il tuo nome  
 Conosco  
 Un nome che profuma  
 Di viole  
 Dall'agile volo  
 Di un gabbiano  
 In festa  
 Riecheggia  
 Nel sogno  
 Pallido e appena  
 Accennato  
 Il tuo nome  
 Nome Santo  
 Nome di Dio

Marina Angelini



### La vita

Giorno dopo giorno scorre lo vita  
nel suo misterioso viaggio,  
vola  
come profumato, tenero petalo di rosa,  
accarezzato  
dall'accogliente abbraccio del vento.  
La sconosciuta speranza del futuro  
accarezza sogni e desideri.  
È l'alba!  
Il nuovo sole illumina il cielo,  
riscalda lo terra, infiamma il mare.  
Tu, donna,  
goditi ora ed appieno l'intensa luce  
e l'emozione del calore rassicurante  
del sole, consapevole che poi verrà lo notte  
ed il buio ti circonda nemico e crudele.  
Allora, donna,  
cerca, scruta in fondo al cuore  
e riscoprirai quella scintilla divina  
che ti ha generato  
ed una preghiera spontanea  
sboccherà sulle tue labbra tremanti.  
Scoprirai, finalmente, lo gioia  
dell'intimo incontro con il  
vero Amore!!!

Liliana Lepori

### A Pino Daniele

Hai cantato la tua Napoli  
col tuo cuore  
innamorato  
della tua Città,  
troppo fragile  
sin dalla nascita,  
ma non te ne sei curato  
più di tanto,  
perché la musica  
era più forte  
di ogni altro pensiero  
nella tua mente fantasiosa  
di poeta  
e non ti sei risparmiato  
mai  
per regalare al mondo  
la tua poesia  
e il tuo canto,  
finché il Destino  
te lo ha concesso,  
poco dopo  
l'ultimo dell'anno,  
quando  
regalasti Auguri  
a tutti  
con quella voce tua leggera  
e particolare,  
tra la gioia e il rimpianto.

Anna Ubaldi

### Ho fatto mille sbaji

Ho fatto mille sbaji ne la vita,  
quarcuno grosso e tanti piccoletti  
de quarcheduno poi me so' pentita,  
ma troppo tardi p'annullà l'effetti.  
Mo' adesso che so' vecchia e rimbambita,  
si aripenzo a quanti trabocchetti  
ho dovuto scanzamme, sora Annita,  
è già tanto si ciò sani li garetti.  
Li sì e li no che ho detto a caso, spesso  
so' risurtati giusti e si ho mentito  
pe' questo mai nissuno ci ha rimesso.  
Le corna che m'ha fatto mi' marito  
so' tali e quali a quelle che j'ho messo,  
partita para, senza arcun attrito.

Anna Ubaldi



### Er gioiello!

Quanno sei giovane  
 le cose sò diverse...  
 guardi tu marito e cò  
 lo sguardo più ruffiano  
 possibile «je dici»...  
 quanto me piacerebbe  
 avè un gioiello  
 quarche cosa de bello!  
 lui core, se dà da fa  
 certo controlla le disponibilità!  
 e te compra n'bell'anello,  
 te lo metti ar dito, lo rimiri,  
 te piace, è prezioso, sei contenta  
 sei felice è proprio bello!  
 hai raggiunto quasi la felicità!  
 Poi, passeno l'anni  
 c'hai na certa età  
 nun dimo quanti, nun è bello stà a indagà,  
 ma la vita t'ha dato  
 la maturità!  
 quanno penzi a quarche  
 cosa de bello  
 nun te viè in mente er famoso gioiello  
 Te giri...  
 e vedi la famja che  
 hai costruito, li nipoti  
 che te chiameno  
 nonna e nonno  
 e t'accorgi che questa  
 è la cosa più bella  
 der monno!!!

Marcella D'Arpini

### Er cannone

Sur'Giannicolo  
 verso mezzoglorno,  
 tutti quanti  
 sbirciamo l'orologio;  
 c'è quello che v' avanti,  
 quello che v' indietro,  
 e quello che se'regola  
 seconno l'appetito.  
 Perché oggi,  
 qui sur' piazzale  
 pe' fortuna,  
 lenite le battaije  
 de'na vorta,  
 lo sparo der cannone  
 serve solo pe'avvisà  
 l'intera umanità,  
 che sta'arivano  
 l'ora de 'magnà.

Sergio Montefiore

### L'oste disonesto

A 'n'angolo de' strada  
 del" quartiere Aventino,  
 ce sta 'na funtanella,  
 dedicata  
 a 'n oste malandrino,  
 che pe' frega' i clienti,  
 metteva l'acqua ar vino.  
 Doppo morto,  
 s'è trovato  
 davanti ar Padreterno,  
 che doppo ave' pesato  
 li peccati,  
 l'ha subito spedito  
 giù all'inferno.  
 Sortirai da qua  
 solamente,  
 quanno l'acqua  
 addoprata,  
 l'avrai fino all'urtimo  
 versata.  
 Lui, poro cristo,  
 ce l'ha mesa tutta...  
 So' passati mill'anni.  
 Ma quella funtanella,  
 ancora butta..

Assunta Federiconi



### L'ombrellaio

Nella galleria dei miei personaggi, ricordi della prima infanzia, spicca fra tanti quella dell'ombrellaio. L'ombrellaio era un uomo dall'età indefinita, poteva avere dai sedici ai mille anni, forse più o meno, io non sarei stata di certo in grado di risalire alla sua età. Passava quasi giornalmente per le vie del quartiere dove abitavo e si annunciava con un'alta cantilena che avrebbe fatto risuscitare anche i trapassati e nel suo porsì era davvero un grande artista. Camminava portando sulla spalla una serie di ombrelli rotti e con una mano trascinava una cassetta di legno a forma di parallelepipedo o addirittura un contenitore di metallo scrostato dove, in alcuni punti, facevano capolino varie macchie di ruggine. L'ombrellaio iniziava la sua giornata per tempo e spandeva la sua voce che invitava le persone a farsi premura di raggiungerlo per la sistemazione degli ombrelli da riparare. Allora le donne scendevano in strada chiamandolo ad alta voce e se lui non le udiva perché impegnato a gridare l'eccellenza del suo lavoro artigiano e vecchio come la notte dei tempi, le massaie lo inseguivano e poco importava se i piedi erano calzati in terribili ciabattoni che rallentavano anche la loro corsa. Una volta raggiunto il 'maestro dell'ombrello', esprimevano a viva voce il problema del loro parapigioggia e facevano quasi a gara per essere servite subito. Lui, tranquillo e silenzioso le osservava senza manifestare alcuna preferenza, anzi tentava di rispettare un modesto ordine cronologico, quindi si accingeva a valutare il danno subito dall'ombrello e dava il suo giudizio. Non era un lavoro semplice quello di rimediare agli strappi del tessuto o sostituire le bacchette che di sovente il vento riduceva in maniera a dir poco 'miserabile' e lui, Augusto, rigirava tra le mani l'oggetto e poi con un gran sospiro dopo averne valutato il danno, si rivolgeva alla proprietaria quantificando il prezzo della riparazione. In genere le donne si raschiavano la gola e proponevano un'altra somma, ma lui testardo e serafico al tempo stesso, rispondeva che era impossibile qualsiasi sconto. La donna delusa ma costretta dalla necessità accettava, del resto, la guerra aveva prosciugato qualsiasi risorsa e anche gli oggetti più semplici erano diventati rari e impossibile da sostituire. Quando Augusto aveva radunato un bel po' di ombrelli, cercava un angolo dove sedersi e iniziava a lavorare. Spesso il sor Palmiro, l'ometto che aveva un magico negozio di varie mercanzie, lo faceva accomodare presso la soglia del suo emporio e Augusto, messi in luce i suoi attrezzi da lavoro, incominciava a riparare quei poveri e vecchi ombrelli che avevano

visto e lottato per molte stagioni. L'impresa era più difficile quando Augusto doveva sostituire il vecchio manico che si era frantumato; dico 'frantumato' perché in quel tempo l'impugnatura della maggior parte degli ombrelli rappresentava le teste di animali a preferenza quelle degli uccelli. Allora non c'era la plastica e quei piccoli capolavori raffiguranti il capo di un'aquila o di un altro volatile o addirittura di un orso nascevano dalla cellulosa, che indurita e poi lavorata e dipinta a dovere, ornavano l'impugnatura del parapigioggia. Per Augusto era quasi impossibile riassembleare i diversi pezzi per ricostruire il manico e spesso, sconfitto, cedeva le armi e dichiarava di trovare un'altra soluzione, proponendo di rifare buona parte del manico con qualche oggetto di dubbia provenienza ma che avrebbe riabilitato il vecchio e caro ombrello. Anche se a malincuore le donne cedevano e si affidavano completamente alla sapienza del 'maestro ombrellaio' e a lavoro terminato erano soddisfatte e orgogliose di poter sfoggiare un oggetto quasi nuovo. Per gli ombrelli degli uomini l'impegno era assai diverso, a parte il fatto che spesso erano dimenticati nei posti più impensabili, ma se c'era la fortuna di riportarli a casa anche in condizioni pietose, le brave mogli s'incaricavano di raggiungere l'ombrellaio e lo pregavano con fervore di riportare alla luce quel cimelio che pendeva da tutte le parti. Augusto rigirava tra le mani l'oggetto e poi sospirando a lungo simile a un clarino sfiatato si rivolgeva alla cliente e le diceva che il lavoro sarebbe stato lungo e non garantiva il risultato, tuttavia avrebbe tentato e chissà, qualcosa di passabile poteva anche vedere la luce. Il sor Palmiro usciva dal suo magico emporio e spolverandosi di dosso il gesso che aveva appena venduto, scambiava due chiacchiere con l'ombrellaio e gli porgeva quanto di utile fosse stato necessario al compimento dell'opera. Eh già, il negozio del sor Palmiro andava dai chiodi alla colla, dal martello alle diverse misure delle chiavi inglesi, dalla soda alla varechina, all'alcol, alle vernici, ai giganteschi rotoli di lana d'acciaio, alle pompe per spruzzare il DDT, alle strisce di carte incollanti da appendere ai lampadari per catturare le mosche e agli oggetti più delicati per culminare con le varie terrecotte: vasi di tutte le misure e poi c'era il trionfo dei salvadanai che attiravano in particolare l'attenzione di noi bambini. Un regno magico, fantastico! In quegli anni gli ombrelli erano monocolori: neri o marroni e dall'impugnatura scendeva una catenella che spesso andava sostituita con un laccetto di finta pelle, da una stringa di scarpa o in mancanza di tali oggetti da un semplicissimo pezzo di spago che era arrotolato come un cordoncino. Per questi motivi era impossibile di portare

l'ombrello infilato ai bracci e articolare entrambe le mani senza trasferirlo da una parte all'altra. Il vero problema era quello di andare al mercato per la spesa giornaliera quando il tempo minacciava pioggia, allora le 'povere donne' con la borsa della spesa da riempire e con altri impicci che non mancavano mai, si affannavano agli acquisti con una certa velocità e spesso non arrivavano neppure a finire di comprare perché la pioggia scrosciante impediva qualsiasi indugio. Allora si creava la necessità di affrettarsi mentre raffiche impetuose d'acqua scendevano a inzeppare e a capovolgere l'ombrello che subiva danni davvero complicati. Mi ricordo di mia madre che tornava carica di varie verdure e che grondava acqua come i panni del bucato in ammollo, lei posava le borse e frettolosamente si asciugava i capelli con un panno di spugna e se le era possibile, prima di preparare il pranzo, trovava anche il tempo di tuffare i piedi in un catino colmo di acqua bollente e ci rassicurava che facendo così, avrebbe evitato un raffreddore e forse anche l'influenza. L'ombrello giaceva abbandonato in un angolo del balcone in attesa che si asciugasse e fosse pronto per un'altra eventuale occasione anche se aveva perso il piccolo puntale, che spesso era sostituito da un tappo colorato di nero o di marrone per stare in tono con il tessuto. E quando mamma tentava di rimettere le bacchette nel loro posto e ci riusciva dopo un lungo ed elaborato esercizio, noi in coro le gridavamo che avrebbe potuto benissimo aiutare Augusto che di certo avrebbe gradito un aiutante anche se... femminile! Tuttavia pensavo come avrebbe fatto la mia mamma a destreggiarsi su un piccolo panchetto simile a quello su cui sedeva Augusto. Di certo lui non era robusto come mia madre che da sempre non poteva permettersi di accomodarsi su un grosso sasso o su una seggiolina da giardino, quelle pieghevoli che di sovente le donne si portavano dietro quando andavano al prato per far giocare i figli... Ma quello era un altro problema e al momento non m'interessava più di tanto. Terminato il secondo conflitto mondiale la vita lentamente tornò a riappropriarsi delle vecchie abitudini e in particolare alcune categorie di artigiani migliorarono la loro condizione o addirittura cambiarono lavoro. Fu così che scomparve l'ombrellaio e al suo posto s'insediò un nuovo esercizio di vendita che radunava i diversi oggetti e fra questi comparvero i nuovi ombrelli dai colori sgargianti, direi quasi in gara con l'arcobaleno. Questi moderni parapigioggia avevano l'impugnatura alta e i puntali dapprima in legno e poi di metallo, sembravano davvero armi da spadaccino. Anche i tessuti avevano mutato i colori e si poteva scegliere tra una vasta gamma di verde, azzurro, rosso, giallo e ad-

## PREMIATI AL CONCORSO LETTERARIO "IL TELESCOPIO 2015"

dirittura a spicchi multicolore così potevano essere portati con qualsiasi abbigliamento. L'ombrellaio era stato quasi sconfitto dalle novità del momento e neppure le vecchie ciotole di terracotta dipinte all'interno di verde maculato, richiedevano più la sapiente manodopera dell'ombrellaio, che seduto per terra o su uno sgabello, metteva i punti metallici per risanare la ferita che le aveva inesorabilmente spaccate. Tutto era cambiato; gli uomini avevano i loro ombrelli ridotti e in seguito, per tutti, fecero la loro trionfale apparizione gli ombrelli pieghevoli da portare in borsa e da usare all'occorrenza. Erano scomparsi i vecchi ombrelli con le teste di celluloidi rappresentanti i diversi soggetti di animali, adesso il parapoggia si poteva portare su un braccio e qualche volta poteva fungere anche da bastone in aiuto dei vecchi. Una rivoluzione, davvero, e a beneficio del progresso ma... l'ombrellaio resta per sempre una figura a me cara e indimenticabile!

Giovanna Pacetti



## L'uomo di carta

Anche quella mattina, pur essendo domenica, Ruggero si alzò verso le 6 e diede un'occhiata dalla finestrella prospiciente la strada principale. Il cielo era plumbeo e il vento freddo di dicembre sferzava gli addobbi natalizi dei negozi. La strada era quasi deserta a quell'ora e i rami dei pochi alberi che la costeggiavano, mossi dal vento, facevano cadere le ultime gocce di pioggia della notte. Solo il "GRAN BAR DEL CENTRO" era già aperto e Franco, il cameriere giovane, stava sistemando all'ingresso il tappeto rosso per accogliere i primi clienti, di solito vigili urbani e tassinari del turno festivo. Acceso il televisore Ruggero diede uno sguardo alle prime pagine dei quotidiani riportate dal telegiornale; oltre alle solite notizie di politica e cronaca nera era prevista anche una riduzione di alcune detrazioni fiscali. "Diventava sempre più difficile arrivare alla fine del mese" pensò Ruggero mentre preparava il caffè. Dopo una doccia tiepida si vestì velocemente e discese la scala a chiocciola che

univa il soppalco al sottostante locale stando attento a non inciampare. Il piano terra era un piccolo locale adibito alla vendita di oggetti per la cancelleria; un bancone a forma di elle era stata la sua postazione di lavoro che per anni aveva condiviso con il proprio padre. Fuori un'insegna in vetro nero con lettere d'oro ormai stinte, recava ancora la scritta "CASA DELLO STUDENTE". Il negozio era stato aperto dal nonno nella seconda metà del 1800 ed una fotografia ingiallita appesa alla parete ricordava ancora l'evento. Ruggero aprì la cassa per contare il ricavato della giornata del sabato, solo venticinque euro, quello era l'incasso di una giornata nella quale terminate le lezioni gli studenti non pensavano più alla scuola e di solito appena tornati a casa buttavano i libri in un angolo della loro camera e dopo un pranzo frugale s'incontravano con gli amici per disputare la partita di pallone agognata per tutta una settimana. Solamente il lunedì mattina molti di loro si sarebbero ricordati del compito in classe che li aspettava e allora avrebbero pregato i propri genitori di correre alla cartoleria per acquistare un foglio di protocollo e quant' altro fosse necessario. Purtroppo i tempi erano molto cambiati da quando "LA CASA DELLO STUDENTE" aveva aperto i battenti, ormai si era persa l'abitudine a scrivere lettere e cartoline, e ci si limitava ad inviare con i cellulari messaggi con simboli e frasi già predisposte e le poche cose che ancora si vendevano non garantivano certo i guadagni che sarebbero stati necessari per condurre una vita più dignitosa. Preso un panno imbevuto di cera liquida Ruggero incominciò a strofinarlo lentamente, ma con forza, sul ripiano del bancone per rimuovere la polvere e ridare a quel legno secolare l'antico colore. Poi spolverò la vetrinetta nella quale c'era ancora l'esposizione dei vecchi pennini, simulacri ormai di un tempo passato che non sarebbe mai più tornato. Rimirò il pennino argentato a forma di cucchiaino allungato che veniva utilizzato per realizzare una scrittura ben marcata, quello color bronzo a forma di freccia o di torre per una scrittura alla francese sottile e ricca di svolazzi e il pennino quadrato per realizzare la scrittura gotica tanto in uso in passato nei documenti della Pubblica Amministrazione. Sentì bussare sulla porta a vetri del negozio, Ruggero si voltò e un sorriso si irradiò sul suo volto rugoso vedendo, in controluce il buffo cappello dell'amico Gianni. "Pizzica l'alba oggi" disse Gianni tutto infreddolito mentre entrando si sfregava le mani nude. "Caro Gianni, come stai, è da tanto tempo che non venivi" gli rispose Ruggero avvicinandogli uno sgabello per farlo sedere. Gianni era stato suo compagno di scuola e in gioventù avevano

condiviso sia le paure per le interrogazioni del vecchio e barbuto professore di latino, sia le prime simpatie per qualche studentessa, che il più delle volte non li degnava di uno sguardo, essendo entrambi timidi e goffi con il gentil sesso, risultato forse di un eccessivo senso di protezione da parte dei rispettivi genitori che li avevano resi insicuri nel rapporto con gli altri. Dopo avergli offerto una tazzina di caffè e i biscotti alle mandorle che si faceva portare dal paese, Ruggero mostrò a Gianni una serie di fogli che gli erano pervenuti da circa tre mesi. Gianni da ex ragioniere inforcò gli occhiali e nell'esaminare le carte si lasciò andare a tutta una serie di esclamazioni che non facevano presagire nulla di buono. "Perbacco!... Ma è incredibile!... Ma dove siamo arrivati, ti hanno triplicato la rendita catastale! Devi fare ricorso! Subito! Quando è stato notificato? ... Dovresti già averlo presentato!" "Calma calma" lo interruppe Ruggero "Ecco il ricorso, tutto nei termini, e qui c'è anche il conto di quanto dovrei pagare per l'IMU". "Caspita che sberla, ma è ... è quanto guadagni in quattro mesi di lavoro" commentò Gianni, "Ma i conteggi sono giusti?" "Ho aumentato la rendita catastale del cinque per cento, l'ho moltiplicata per il coefficiente e poi ho applicato l'aliquota prevista" replicò Ruggero sconsolato ma con la speranza, seppur piccola, che l'amico trovasse un errore nei suoi conteggi e gli facesse risparmiare qualcosa. Gianni inforcò nuovamente gli occhiali, non tralasciò di controllare neppure un decimale, poi battendo con rabbia un pugno sul bancone disse "Purtroppo va bene, va bene, ... eppure, il calcolo è errato!" "Ma come, perché sarebbe errato?" "Vedi Ruggero, l'applicazione della rivalutazione del 5% alla rendita catastale ha avuto lo scopo in passato di adeguare le vecchie rendite ai reali valori di mercato, pertanto, logica vuole, che in caso di una rivalutazione della rendita catastale effettuata oggi dagli organi dello Stato, non sia più necessario applicare la suddetta rivalutazione del 5% e forse anche i moltiplicatori in tale fattispecie andrebbero riportati al valore pregresso, questo almeno è il mio pensiero e tu sai che di tasse un poco me ne intendo". "Ma perché non lo spieghi domandò Ruggero?" "Perché..." Un tuono simile ad un colpo secco di frusta impedì a Ruggero di ascoltare la risposta; nello stesso tempo una fitta pioggia incominciò a cadere dando l'impressione che fosse calata la nebbia. I due amici si avvicinarono alla porta a vetri per guardare fuori. I pochi passanti allungavano il passo per trovare riparo nei portoni o in qualche bar mentre le automobili avevano ridotto la velocità a causa dell'intensità della pioggia che aveva ridotto la visibilità. All'improvviso un colpo

di vento più violento degli altri spostò qualcosa, forse una tegola sul tetto. I due amici si guardarono e poi alzarono gli occhi in direzione del soffitto del locale. "Se continua così viene giù il tetto osservò Ruggero" "A volte non tutto il male viene per nuocere" disse sorridendo Gennaro. "Perché?" "Credo, se non erro, che godresti di un'agevolazione ...." "Un altro tuono illuminò il cielo plumbeo e la pioggia si trasformò in chicchi di grandine di ragguardevoli dimensioni. A quel punto Gennaro si strinse nel giaccone impermeabile e calatosi il cappello quasi sugli occhi, gli strinse la mano e si avvicinò all'uscita. "E' meglio che me ne vada, se continua così mi serve il canotto per tornare a casa, ciao Ruggero a presto" "Ciao Gianni, attento alle buche". Il temporale ebbe termine verso sera e il telegiornale raccontò di strade allagate e di rami caduti ma per fortuna, a parte i danni alle cose, le persone furono risparmiati dalla furia degli elementi. Prima di coricarsi Ruggero accese una candela e andò nel sottotetto per controllare se vi erano stati danni e se si fosse verificata qualche infiltrazione d'acqua. Mentre si guardava intorno ebbe modo di osservare anche la propria mano che appariva quasi traslucida. Come una pergamena permetteva infatti alla luce della candela di attraversare il proprio palmo che appariva rossastro, consentendogli di vedere come in una radiografia le ossa delle mani. Appoggiò la candela sul bordo di una mensola, vicino ai pacchi di carta ormai in disuso e fece passare lentamente le mani più volte davanti alla tremula luce guardandole quasi ipnotizzato. "Come sono dimagrito" pensò, gli abiti adesso gli stavano larghi e a volte guardandosi allo specchio aveva l'impressione di vedere uno spaventapasseri. I suoi pensieri furono interrotti da un rumore che veniva dal basso, all'esterno del locale. Lentamente scese al buio le due rampe della scala a chiocciola e si trovò nel negozio, si avvicinò alla porta a vetri a quell'ora protetta da una saracinesca e attese. Dall'altra parte risuonava un rumore costante che si insinuava sempre più. La saracinesca sussultò con un eco metallico una, due volte. Ruggerò asciugò con la mano il sudore freddo che gli imperlava la fronte poi, preso un grosso recipiente di vetro, lo tirò con violenza verso terra imprecando con voce alta e rauca. All'esterno si udì un parlottio sommesso e poi un rumore di passi che si allontanavano velocemente dal negozio. Ruggero stette in ascolto per alcuni minuti poi, tranquillizzato, se ne andò a dormire. Durante la notte fece un sogno molto strano. Il tetto cadeva dividendosi in mille frantumi volteggianti verso il basso come fossero coriandoli e anziché vedersi il buio della notte appariva una luce che

mano a mano aumentava di intensità, sempre più calda ... sempre più calda, sempre più... Verso le cinque del mattino gli abitanti della zona vennero svegliati dalle sirene dei vigili del fuoco quando ormai era già troppo tardi. Per diverse ore volteggiarono nell'aria satura di fumo pezzi di carta bruciati, uno di questi, il più grande ricordava nella sagoma un uomo, così raccontò un passante.

Remigio Romani

### C'è treno e treno

Da tempo Claudia si appassionava a ogni pubblicità di crociere con prezzi abbordabili. Non ne aveva mai fatta una e, da quel che sentiva raccontare in ufficio e le capitava di leggere su qualche rivista di gossip dal parucchiere, si era ormai convinta che nella vita si possa fare a meno di tutto, ma mai e poi mai di una crociera. Già lei in vita sua aveva dovuto rinunciare a tante cose e adesso era proprio intenzionata ad andare alla riscossa, all'insegna del ora o mai più! Inoltre lei da sempre era una coccolosissima e, dato che invece la vita le aveva sempre regalato più che altro amarezze, ormai coccole e dolcezze più che desiderarle le pretendeva, ma trasformare in concretezza i propri sogni si sa che è la cosa più difficile del mondo! Certo lei ci metteva del suo per complicarsi l'esistenza con le sue avventate scelte sentimentali, ma a propria consolazione pensava che se tante altre donne ricche e bellissime soffrivano per amori infelici, figuriamoci se poteva incontrare la felicità lei che per limiti di conoscenze, attitudini, tempo e soldi, non usciva mai dal suo ristretto ambiente. Fatalmente, quindi, sempre solo in quello aveva pescato i suoi amori, che sembravano detenere il record mondiale di velocità fra il nascere e il finire! Con Giovanni sembrava però che fosse finalmente riuscita a stabilire un legame solido: erano insieme da cinque mesi, avevano un buon dialogo e nell'insieme, pur nella totale mancanza di quei batticuore e di quelle emozioni che Claudia tanto sognava, andavano avanti abbastanza soddisfacentemente. Certo di coccole e tenerezze lui era abbastanza avaro, essendo assai più un pratico che un sentimentale, ma tutto sommato Claudia ci si trovava bene, senz'altro meno peggio che con i suoi precedenti compagni. Giovanni era assai diverso da lei, fra l'altro più portato per il turismo enogastronomico alla ricerca dei vari paradisi dei gourmet che ad altro, e le infervorate assicurazioni di Claudia sull'indubbia alta qualità della cucina delle navi da crociera non facevano breccia nell'incrollabile volontà di Gio-

vanni di continuare a preferire le sue esplosioni dei ristoranti segnalati dalle guide. Ma Claudia non voleva proprio rinunciare al suo sogno e, ricorrendo a ogni possibile lusinga, promessa e fascinosa, riuscì alla fine con ogni in lei insospettabile malizia a sgretolare difese e pregiudizi di Giovanni, ormai sedotto dalla prospettiva di un po' di giorni all'insegna di piaceri e golosità, di sicuro non soltanto di natura gastronomica ... Claudia si conquistò così carta bianca per organizzare la vacanza pasquale e trovare una crociera in linea con le loro disponibilità. Le sembrò di aver toccato il cielo con un dito: lei e Giovanni soli soli in una specie di luna di miele, di quelle che lei aveva sempre sognato ma di fatto solo sentito decantare dalle amiche più fortunate di lei. Saccheggiate varie agenzie di viaggi di tutti i depliant che avevano, trovò quel che cercava a meno ancora del prezzo che con Giovanni si erano prefissati. Un vero e proprio colpo di fortuna! Crociera di dieci giorni nel Mediterraneo, con imbarco e sbarco finale al porto di Genova, tappe in Spagna, Malta e Grecia, e chiaramente lunghe traversate che lei aveva già ben chiaro come avrebbero trascorso lei e il suo Giovanni... Pensò a tutto, pure ai biglietti e alle prenotazioni per il viaggio in treno da Roma a Genova, e non stava più nella pelle aspettando il giorno della partenza, dedicandosi intanto all'acquisto di un abbigliamento, da giorno e... da notte, adeguato all'evento-crociera così tanto sognato e finalmente tutto da vivere! Un'altra batosta fu poi il costo dell'intero pomeriggio trascorso dall'estetista per un aspetto smagliante da vera diva, ma chi se ne importa, per una volta nella vita! La mattina della partenza appuntamento con Giovanni direttamente sul treno, ben conoscendo, l'indole costantemente ritardataria di lui. Claudia per l'eccitazione non aveva chiuso occhio tutta la notte e, per timore di un pur improbabile traffico a quell'ora così mattutina, arrivò in stazione tanto presto che dovette pure aspettare che il treno arrivasse al binario. Com'era felice in quel mattino così promettente e beneaugurante di una splendida vacanza! Trovato il vagone della prenotazione, un giovane la aiutò a portare su il valigione in cui aveva stipato il suo nuovo guardaroba in stile donna fatale e, dato che nello scompartimento di posti prenotati c'erano solo i due di Claudia, si sedette lì provando ad attaccar bottone. Pur lusingata dalle attenzioni dello sconosciuto, Claudia era troppo presa dall'eccitazione del viaggio per dargli retta, e continuava a guardare l'orologio chiedendosi quando Giovanni sarebbe arrivato, ma conoscendolo dava per certo che sarebbe arrivato come sempre all'ultimo istante. Proprio per questo, anche

per evitare discussioni prima ancora della partenza, non aveva voluto dormire con lui ma prepararsi con calma a casa propria. Intanto per non farsi prendere dal nervosismo pregustava l'arrivo a bordo, la scoperta di quella nave così grande e bella, la fastosa cena di benvenuto, e tutti quei giorni e quelle notti da vivere con passione. Ma Giovanni dov'era?!? Provò a chiamarlo al cellulare, ma non era raggiungibile. Il nervosismo di Claudia aumentava a vista d'occhio, insieme alla divertita curiosità dello sconosciuto di fronte a lei. Mancavano ormai pochi minuti alla partenza, Claudia dal nervosismo era precipitata nella disperazione e nel panico più totale ed ecco la chiamata di un arrabbiatissimo Giovanni: "Ma dove accidenti sei, ma dici a me che tardo sempre e proprio tu ancora non arrivi!!!!". Claudia trasecolò, ma se lei era sul treno da quando era arrivato in stazione e lui "Ma come, ma se io sono qui al posto e non ci sei! Ma il treno si sta muovendo, ma dove sei?". Claudia non, credeva alle proprie orecchie ... stava vivendo un brutto sogno o un'assurda realtà?!? Giovanni era un fiume incontenibile di impropri. "Ma chi me l'ha fatto fare a infilarmi nella pazzia di una crociera, ma che ci faccio io alle 7 del mattino su un treno per Genova per una crociera di cui non ...". Claudia senti una voce femminile che vicino a Giovanni diceva: "Ma ... signore ... quale Genova? Questo treno va a Bari ... ""Ma come a Bari?!? Ma se al binario era scritto Genova". Claudia dal finestrino vede che il treno sul binario accanto si stava muovendo e fece in tempo persino a intravedere Giovanni che sbraitava al telefonino in piedi in uno scompartimento, un attimo prima di sparire alla sua vista. Che tragedia! Quell'idiota di Giovanni aveva preso il treno accanto, stesso orario di partenza, ma destinazione totalmente opposta. E ora?!? Mentre anche il suo treno partiva, Claudia piangeva disperata, incurante delle dolci parole con cui lo sconosciuto tentava di consolarla dicendole che solo un pazzo poteva aver lasciato una ragazza come lei a trascinarsi quel valigione per una vacanza che sfumava solo perché lui non sapeva neanche azzeccare il treno giusto. Giovanni nel frattempo si lasciava convincere dalla signora che gli aveva detto di esser finito sul treno per Bari, che doveva rassegnarsi all'errore e che sarebbe stata una pazzia tirare il segnale d'allarme come lui voleva fare: fra accertamenti vari comunque non avrebbe fatto in tempo a prendere l'altro treno, intanto di sicuro partito pure quello. Disperazione pazzesca in Claudia, rabbia incontenibile in Giovanni: il treno per Genova non aveva fermate intermedie; quello per Bari fermava solo a Napoli. Restare sui rispettivi treni era una maledizione in più in quella male-

dettissima giornata! Schiantata nel suo sedile, inizialmente Claudia neanche badava a quanto le diceva lo sconosciuto per confortarla, ma pian piano quella voce calda, suadente, quelle dolcezze a cui non era abituata ma che sempre aveva sognato di sentirsi dire, fecero breccia in lei, tanto da rendersi conto che lo sconosciuto era proprio un bell'uomo, elegante, calmo, rassicurante, affidabile. Nel guardarlo per la prima volta con attenzione notò che non portava la fede, il che certo non significa nulla, però ... Lui, intanto "Ma che va a fare a Genova?". "Stasera dovevo partire per una crociera, ma ormai... Che tragedia, l'avevo tanto sognata questa crociera! E invece ecco qua com'è andata a finire, mi ritrovo sola e abbandonata e con un mare di soldi buttati!". Colpo di scena! "Ciao, mi chiamo Davide. Avendo due settimane di ferie, per dimenticare la mia ex che mi ha lasciato per un altro, volevo andarmene alla scoperta di Liguria e Piemonte che non ho mai visto. Se vuoi, dato che tieni tanto alla crociera e pure lo non ne ho mai fatta una, mi carico di tutte le spese che hai fatto e in crociera andiamo insieme. So che è una pazzia, ma le più belle emozioni si vivono facendo pazzie, no?". Claudia provò un batticuore come non le capitava da anni e anni, tutto le sembrava un film. tutto le appariva incredibile, ma ... e se il destino le aveva voluto fare quello scherzo, perché non accettarlo e vivere la prima grande follia della sua vita? Giovanni aveva preso il treno sbagliato, lei aveva preso quello giusto, e se questo treno giusto correva su quelle rotaie, forse era il segno che doveva seguire anche lei, e allora ... "Ciao, Davide, che bello averti incontrato, sono Claudia, dai, cominciami a raccontare di te, tanto, abbiamo un bel po' di giorni davanti... ". Da tutt'altra parte, In direzione sud, intanto Giovanni aveva fatto amicizia con la sconosciuta che gli aveva detto dove era diretto quel treno. Pazzesco! Lui, da sempre appassionato seguace di guide gastronomiche ed entusiasta gourmet, chi era andato ad incontrare sul treno dove era salito per mero sbaglio? Una che di professione scriveva su una guida di trattorie e osterie tipiche, e che stava andando in Puglia per recensire un po' di locali e vini regionali. Altro che Claudia con le sue fissazioni di aspirante crocierista! Ma che se ne andasse al diavolo quella matta! Potenza del destino! Questa sì che poteva essere la donna davvero adatta a lui! Ma chi glielo doveva dire che un treno sbagliato poteva rivelarsi proprio il treno che in cuor suo aspettava da sempre?!? Mah, com'è la vita!... C'è proprio treno e treno. Basta saper capire quale sia quello giusto!

**Giuseppe Rampello**



### "Il bugiardo"

Quella che sto per raccontare non è una favola metaforica o fantastica, ma è semplicemente reale. È una bella storia che ha nel contempo i requisiti di una favola e i presupposti per diventare leggenda. Il cui protagonista, tutt'ora vivo e vegeto, è un uomo di grande successo. La sua favola iniziò all'età di 13 anni, quando frequentava la terza media. Si chiamava Eric ed era un bel ragazzo, coi capelli ricci e il colore della pelle tipico degli afro-latini, perché era figlio di madre italiana e di padre tunisino. Ma questi sono dettagli che non influirono sulla sua formazione. Fino a quel momento Eric si era rivelato uno studente normale, ossia senza infamia e senza lode. Nulla c'era mai stato che lasciasse presagire ciò che poi sarebbe diventato. Finché non arrivò il giorno in cui ci fu il compito in classe di italiano. Un tema abbastanza facile per gli altri, ma non per lui, il cui titolo era: "Descrivi quello che vedi dalla tua finestra." Che razza di tema è mai questo" - pensò. La professoressa lo sa che io abito al vicolo Fortuna e che, non vedo un accidente! Ma, mentre i compagni avevano già incominciato a scrivere, lui sudava freddo e rimuginava sulle difficoltà che presentava quel tema e su cosa avrebbe potuto mai scrivere per non riconsegnare il foglio bianco. Era ormai trascorsa più di un ora quand' ecco il prodigio: la classica lampadina, quella che si accende una sola volta nella vita, improvvisamente si accese in lui e subito cominciò a scrivere con un entusiasmo fino ad allora per lui sconosciuto: SVOLGIMENTO

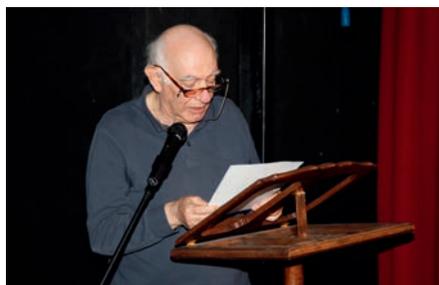
Grazie al Cielo, posso ben dire di essere un ragazzo fortunato come pochi altri. Tra le tante cose che Dio mi ha dato, per il tramite dei miei genitori, c'è quella di abitare all'attico di un palazzo di otto piani ubicato nel centro storico della città, perciò mi trovo nella posizione ideale per descrivere tutte le meraviglie che si vedono dalla mia finestra. Basta solo affacciarmi e un panorama mozzafiato si presenta ai miei occhi sempre assetati di cose belle. Rivolgendo lo sguardo verso il basso, vedo il fiume che taglia in

due la città e una miriade di ponti che collegano le due sponde. Sollevando lo sguardo verso sud, si possono ammirare decine di paesini che fanno da corona alla città, e che somigliano ad altrettanti presepi quando la sera milioni di luci accese si confondono con le stelle. Volgendo gli occhi verso nord-est, nelle giornate limpide riesco a vedere il mare. Vedo anche mille e mille campanili che, se avessi più tempo per farlo, potrei descrivere uno per uno. Potrei seguire all'infinito, ma preferisco fermarmi qui per non far schiattare d'invidia i ragazzi meno fortunati di me. Fine del tema. Ore 11,50. Eric lo consegnò ed uscì dalla scuola. Per tre giorni attese con insolita trepidazione il giudizio della professoressa. Non si sentiva affatto sicuro di aver scritto una cosa giusta. Puntualmente arrivò la risposta ai suoi dubbi: "Tema ben svolto. L'alunno ha dimostrato di avere una fervida fantasia e una rara capacità espressiva e di esposizione. Voto 8 + .

Eric si mise a ballare come un indiano per la gioia. A quel punto la professoressa lo chiamò alla cattedra, gli fece leggere il tema ad alta voce e quando ebbe finito di leggere gli domandò sorridente: "Ma tu non abiti al vicolo Fortuna?" Lui impallidì e rispose: "Sì" - "Allora hai raccontato solo bugie, sei un bugiardo. L'attico e tutto il resto sono solo una tua invenzione!" - "Sì, è così" rispose Eric. A quel punto, i compagni di classe all'unisono iniziarono a scandire la parola bu - giar - do bu - giar - do .... Il povero Eric diventò tutto rosso per la vergogna. Allora la professoressa accorse in suo aiuto, richiamando tutti al silenzio, dopo di ché sentenziò: "Meglio una bugia innocente e fantasiosa che non una noiosa verità." Da quel giorno iniziò la straordinaria favola di Eric. Frequentò il liceo classico. Andò all'università e si laureò a pieni voti in Lettere e Filosofia. Nel frattempo, però, aveva preso gusto a scrivere "bugie" sempre più grandi e più belle. Scriveva favole per bambini e per adulti che lasciavano tutti incantati. Per tanti anni tenne tutto nascosto in un cassetto, quasi si vergognasse di quello che scriveva. Finché un importante editore non si accorse di lui. Incominciò a pubblicare i suoi racconti. Non si sono fermati più, né lui che scriveva né l'editore che pubblicava, al punto che Eric, ancora giovane era già diventato ricco e famoso. Acquistò, per se e la sua famiglia, l'attico che aveva contribuito a fare emergere il suo talento di scrittore. Quell' attico che la sua fantasia aveva preso in prestito solo per fare quel tema dal titolo: "Descrivi quello che vedi dalla tua finestra." Un prestito di tre ore, subito restituito. Non aveva altra scelta, visto che abitava in un vico letto buio e senza panorama. Questa, più o meno, "la

favola di un ragazzo che ha fatto molta strada raccontando solo innocenti e fantasiose bugie, proprio come disse la sua professoressa. L'altro giorno, ho visto Eric in televisione mentre veniva intervistato da un critico letterario il quale, tra le altre cose gli ha chiesto. "Ma lei, scrive sempre bugie?" "Sì, sempre" - Fu la sua risposta fulminea. "Vede" ha proseguito "Io scrivo storie inventate. Io scrivo favole immaginifiche, favole che fanno sognare, perché non mi sento vincolato a dire la verità. Dire la verità è compito del giornalista, ma quella non è vera letteratura. È solo cronaca di storie già accadute che non implica nessuno sforzo di fantasia. La verità si racconta da sola, non richiede doti particolari..." "Certo, certo, sono d'accordo" ha risposto l'intervistatore. - "E mi dica ancora: c'è un momento preciso in cui si possa dire, che lei ha iniziato a scrivere? Se lo ricorda?" "Eccome se non me lo ricordo! Risale a tanti anni fa ma è come fosse ieri. Frequentavo la terza media. La professoressa, che ancora oggi è la mia coscienza critica - la mia lettrice - e la mia consulente, ci assegnò un tema dal titolo. "Descrivi quello che vedi dalla tua finestra". Una vera tragedia per me che abitavo in un vicolo dove non si vedeva un accidente. Il bello è che lei sapeva dove abitavo. Volle mettermi alla prova, mi rivelò, tanti anni dopo." "E come andò?" "Andò bene perché m'inventai un attico da dove dominavo tutta la città. Fu così che iniziai a dire bugie: infatti i miei compagni mi chiamavano "il bugiardo". Era esattamente il 26 gennaio 1970. Lo so perché conservo ancora la brutta copia con questa data." "Devo ammettere che anche la sua vita è una bella favola." Sì, la mia vita è una bella favola infarcita di tante innocenti e fantasiose bugie. - L'intervista si è conclusa. Anch' io ora sto per farlo. Le favole, tutte le favole, belle o meno belle che siano, anche se sono state scritte su pesanti libroni, vanno sempre centellinate. Bastano quattro o cinque pagine lette ai bambini la sera per farli addormentare. Perciò mi fermo qui, anche se la favola di Eric "il bugiardo", non finirà mai.

Mario Russo



## L'amica del cuore

Come non ricordare Silvana, l'amica più cara della mia adolescenza? Dove ci siamo conosciute? In classe, alle scuole elementari, all'età di sei anni! La prima cosa che noto di lei e che ha toccato la mia sensibilità, anche se bambina, era il suo modo di vestire sciatto, portava sempre una gonnellina di lana grezza lavorata a mano, molto consumata. I primi tempi la vedevo spesso triste e taciturna. In un certo senso mi dispiaceva vedermi diversa nei suoi confronti perché io ero sempre in ordine con il grembiule e il colletto bianco, una vera scolarettina, ma non ho mai fatto confronti, non volevo umiliarla, anzi, soffrivo per lei. All'uscita di scuola facevamo lo stesso percorso. Giunta a casa mia, lei proseguiva, le rimaneva ancora un bel tratto di strada da fare. La mattina passava puntualmente a prendermi ed io ne ero felicissima. Oltre a Silvana, avevo anche un'altra amica di classe che qualche volta m'invitava a casa sua. Era bionda, alta, molto fine, figlia del direttore della Rinascente che occupava tutto il pianoterra dello stesso palazzo dove risiedeva. Io ne ero lusingata che le piacesse la mia compagnia, era un tipo signorile, e sapeva mettermi a suo agio. Ma con Silvana era diverso, c'era affetto e una solida amicizia. Infatti, quando la maestra invitò a casa sua tre delle sue alunne io c'ero, e rimasi male perché lei non fu scelta. La maestra era una signora molto bella e giovane. Veniva da Como. La cosa che più m'incuriosiva era il suo cognome omonimo, 'Como.' Il ricordo più importante che ho di quel giorno è stato quando una per volta ci fece accomodare accanto a lei vicino ad un tavolino, e con pazienza indicibile ci insegnò a tagliarci le unghie della mano destra, non era facile ma dopo un bel po' ci sono riuscita. terminate le elementari, con Silvana ci siamo iscritte alle scuole medie, sempre insieme, fortunatamente nella stessa classe. Ricordo che io ero più brava in italiano e lei in matematica. Una volta a settimana, di pomeriggio, c'era lezione di economia domestica. Proprio quel giorno Silvana era assente, quindi tornai a casa da sola per il pranzo e dovevo sbrigarmi. Raggiunsi un'amica che mi precedeva, e mentre attraversavo la strada mi investì un cascherino in bicicletta finendo nel contenitore vuoto, perché aveva già effettuato le consegne, ma io avevo preso una forte botta ferendomi alla testa. Mi soccorse la mia compagna che fortunatamente abitava nei paraggi e mi accompagnò a casa sua, dove la madre mi disinfettò spargendo dello zucchero sulla ferita. Ringraziando, ritornai in fretta a casa e raccontai l'accaduto a mia madre, tranquillizzandola che stavo bene.

Lei però conosceva un altro metodo per le ferite oltre allo zucchero. Con un coltello fece la croce appoggiando per tre volte la lama sulla ferita. Le chiesi: "Mamma cosa significa questo gesto?" "La lama ha il potere di calmare il gonfiore che provoca la ferita, così guarirai." Certo che i sardi la sanno lunga sul metodo di guarire alcune ferite. Sono peggio degli indiani! Ritorno a scuola e mi accorgo che in classe già erano al corrente dell'accaduto. Nel frattempo entra la professoressa, alta snella con gli occhi azzurri, molto truccata e tanto simpatica. Si accomoda in cattedra e controlla l'elenco delle interrogazioni. E chi chiama per prima? Madeddu! In classe regna il silenzio. Rispondo veloce e sicura a tutte le domande che riguardano il bambino nei primi anni di vita. All'improvviso, mezza classe esplode in una risata unanime. La professoressa, colta di sorpresa, replica: "Che cosa c'è da ridere? Ha studiato! "Si ricorda perché si è rotta la testa!" replicano le compagne. Posso dire che il motivo non era quello ma perché ero molto appassionata alla materia, quindi l'apprendevo facilmente. A fine anno, dopo una partita di pallacanestro e un saggio di ginnastica, sono stata premiata con un attestato di orientamento atletico. Torno a Silvana: terminate le medie, è ormai tempo di vacanze, con Silvana ci incontriamo un po' più di rado, in quanto si va spesso fuori con le famiglie. Alla fine dell'estate il mio primo pensiero fu di farle una sorpresa, anzi di riabbracciarla. Precedentemente eravamo rimaste d'accordo che ci saremmo iscritte all'Istituto di Ragioneria, unica possibilità a quel tempo in città. I miei genitori si sentivano responsabili a mandarmi in un'altra località. Pensavo che anche per lei sarebbe stata la stessa cosa. Avevamo solo tredici anni. Arrivo da lei, busso alla porta, ma nessuno è in casa. Chiedo informazioni ad una ragazza del vicinato che conoscevo di vista e faceva la sartina. M'invita ad attendere in casa sua. "Vedo che hai tanto lavoro! Le chiedo. "Sì. Iolanda voglio confidarti un segreto e tale deve restare." "Tranquilla," le risposi dandole la mia parola. "Sto terminando il corredo di Silvana perché si trasferisce fuori per motivo di studio" Rimasi sorpresa. "Non ne so niente," le risposi. La ringraziai per la cortesia, non avevo più motivo di attendere e me ne andai. Mi sentivo offesa e tradita. Dopo un anno, mentre frequentavo l'Istituto di Ragioneria, la rivedo a sorpresa dietro ad un banco della Rinascente, c'era anche un'altra amica delle medie e mi intrattengo a parlare un po' con lei. Silvana mi guardava come se aspettasse un mio saluto. Ma io l'ho ignorata, e quando la incontravo per strada facevo altrettanto. Dopo alcuni anni, con la mia famiglia ci siamo trasferiti a Roma. Di lei ca-

sualmente ho saputo che stava a Torino. Sono passati tanti, tantissimi anni non l'ho più rivista né cercata.

Iolanda Madeddu

### Il male dell'anima

Alla fine degli anni novanta dopo gravi problemi familiari, dovuti a chemioterapia e riabilitazione cardiovascolare, la mia anima stanca ha iniziato a ribellarsi. Le forze mi venivano meno. Non avevo più voglia di mangiare e di respirare. Un giorno improvvisamente persi conoscenza e venni portata in ospedale. Fatti gli accertamenti fui dimessa con l'impegno di tornare tutti i giorni per fare le flebo. I giorni passavano e l'anima diventava sempre più inquieta e non riuscivo a prendere peso. Dopo alcuni mesi i medici mi dissero che dovevo stare tra la gente. Tornata a casa non sapevo cosa fare. Come potevo vivere tra la gente io che ero abituata a stare sola in una stanza al buio. Il destino volle che un giorno due signore mi venissero a trovare. Scambiammo qualche parola prendendo un caffè e mi proposero di andare nella loro casa di riposo per fare compagnia ai vecchietti ricoverati. Al momento non accettai. Ero io che avevo bisogno di compagnia. Ma, dopo pochi giorni, decisi di andare: trovai un mondo a me sconosciuto fino a quel momento e, con le lacrime agli occhi, pensai cosa mai ci facessi in quel posto. Ma una voce dentro di me mi disse di restare. Restai. Cominciai ad ambientarmi e subito nacque tra me e i nonni qualcosa di grande che non si può spiegare. Quel qualcosa che fece rifiorire loro e guarire me perché talvolta dove la medicina non può arrivare arriva l'amore, puro, sincero, leale come pochi sanno dare. Sono passati quasi venti anni e, dopo aver fatto degli studi, ho sempre fatto volontariato in diversi modi a favore degli anziani, degli ammalati e dei diversamente abili. Tutti mi hanno insegnato e dato tanto. Ogni giorno, anche con molti problemi di salute, condivido con loro un sorriso mentre la mia anima continua a librarsi felice: perché dove comanda il Cuore non servono parole.

Rosa Di Fiore

### Lost Highway

Ho intrapreso un viaggio e non me ne pento, perché un viaggio è come un libro: un impiego di tempo che viene ripagato con l'esperienza. Nel bagaglio a mano ho un maglione

marrone, una maglia di pile verde, delle magliette a maniche lunghe, una calzamaglia, un cappello, una sciarpa, un quaderno, una penna, una mappa di Amsterdam centro e un beauty case. Nelle tasche dei jeans ho i miei documenti, 300 euro in contanti, un pacchetto di Winston blue e un accendino. Ho cambiato la prima banconota da 50 euro acquistando il biglietto per la linea 2, il treno che passa a Centrai Station. Benché fossero quasi le 12 e non avevo toccato cibo dalla sera del giorno prima, la vista di olandesi distratti a mangiare panini dolci all'uvetta mi stomacava, anziché stimolarmi l'appetito. Decisi di bermi una spremuta d'arancia per prendere energie, perciò mi fermai nel primo coffee shop che vidi, infrattato in una stretta vietta che si diramava dalla Damrak e univa quest'ultima alla sua parallela interna, la Nieuwendijk. Il locale non aveva insegna, solo la scritta "coffee shop" verde spento sopra la porta d'ingresso. Dentro era buio, la luce filtrava pochissimo dalla vietta ombreggiata dai palazzi. Tuttavia l'atmosfera era giusta, i miei occhi si erano stancati dell'intenso bagliore del mezzogiorno. Ordinai un'aranciata, un grammo di erba e mezzo di hashish ad un ragazzo di colore che non parlava volentieri, pagai 17 euro e mi addentrai nel locale fino a raggiungere l'angolo più buio e isolato, dal quale, tuttavia, l'ambiente sembrava leggermente meno scuro. La poca clientela era costituita per lo più da gente del posto, pochi turisti si intravedevano dalle finestre dell'ingresso proseguire noncuranti dell'insegna verso i negozi della Nieuwendijk. Girai una canna di erba (NewYork Diesel) aspettando che l'aranciata, ghiacciata, raggiungesse una temperatura più alta. Sorvegliavo dalla cannucchia e fumavo avidamente, con la testa già annebbiata dal fumo, pesante eppure molto vuota. Non si affollavano pensieri nella mia testa, mi limitavo a guardarmi intorno, a scrutare le facce delle persone (la faccia del negro al bancone era imperscrutabile, una parete di piombo attraverso la quale nemmeno Superman avrebbe visto un cazzo). Ad un certo punto, mentre mi apprestavo a scaldare l'hashish di bassa qualità, una ragazza attraversò a fatica l'angusta porticina d'ingresso portando con sé una valigia quasi più grossa di lei. Aveva dei pantaloni bianchi che le aderivano perfettamente alle gambe lunghe, il busto appariva più tozzo e meno slanciato, appesantito dai maglioni e dal cappotto, ma lasciava intravedere un seno prosperoso.

I suoi capelli erano scuri, neri come la pece e belli e lunghi, le conferivano quel fascino che solo le more hanno. Da amante delle donne, alte e basse, rimango sempre colpito dall'aria angelica e dolce che le bionde tra-

## PREMIATI AL CONCORSO LETTERARIO "IL TELESCOPIO 2015"

smettono, ma le more, dio, loro sono come diavoli tentatori, passionali e sensuali, irresistibili e così ingannevoli. Ammirai le sue linee che con l'immaginazione affioravano da sotto i vestiti invernali e seguì i suoi movimenti con uno sguardo timido, facendo bene attenzione a guardare prontamente da un'altra parte qualora necessario. Ordinò un cappuccino e venne dritto verso di me, verso il mio angolo buio e desolato, dal quale si vedeva tutto più chiaro. Nel fondo del locale, accanto alla porta del ripostiglio, c'era spazio per due tavolini, due sgabelli per ogni tavolo e un lungo divanetto che seguiva il perimetro della parete e faceva da ponte tra i due tavolini. Io occupavo il tavolino di destra, la mora quello di sinistra. Ci fu un veloce scambio di sguardi seguito da un sorriso dolce e spavaldo di lei (deve sapere di essere bella, non c'è alcun dubbio) e, in risposta, un mio timido cenno con la testa. Volevo parlarle, così con una scusa mi lanciai: "Ciao, avresti una cartina da darmi? Devo aver perduto le mie" mentii. Lei mi sorrise di nuovo, un sorriso quasi studiato, imparato a memoria e ripetuto allo specchio milioni di volte. Un sorriso fiero di una donna consapevole delle proprie forme e degli uomini. "Tieni". Mi porse una cartina e subito continuò: "Come si capisce che sei nuovo... Qui le cartine sono gratis, le puoi prendere al bancone". Lo sapevo bene come funzionava, ma ero certo che lei sapesse benissimo che la storia della cartina era solo una scusa. Abbozzai timidamente un sorriso. "Sono un turista, ho ancora con me la valigia. Piuttosto, vedo che ne hai una anche tu..." e il mio sguardo scivolò a terra, dove un grosso trolley blu notte era posato accanto a lei. Mi rispose che era appena rientrata da un viaggio in Francia, che era nata ad Atene e che viveva ad Amsterdam da quasi tre anni. Perdemmo una buona mezzora a fumare e chiacchierare; io tentavo di essere il più eloquente possibile e lei era molto comprensiva nei confronti del mio inglese improvvisato. "Sai già dove passare la notte?" chiese. "Pensavo di andare verso l'Amstel, di lì potrò percorrere il canale dirigendomi in periferia. Sono sicuro che troverò qualche pensione o ostello a basso costo". Mi guardò con aria soddisfatta, come se stesse aspettando proprio quella risposta, poi rispose: "Perché non scendiamo insieme fino a piazza Dam, mangiamo qualcosa e poi ci dividiamo?". Accettai. "Come ti chiami?" chiesi appena uscimmo dal coffee shop. "Aurora". Mangiammo in un ristorante di carne argentina dietro il Palazzo reale De Dam, a pochi metri di distanza dal Magna Plaza, sulla sinistra, e ancora più vicini al museo delle cere, sulla destra. Ci demmo appuntamento per il giorno seguente, stesso risto-

rante, 12.30. Non mi restava altro da fare se non andare in cerca di qualche ostello economico e, mentre camminavo trainando la valigia dietro di me, cominciai a pensare all'incredibile incontro. Stavo passeggiando a testa alta, fiero, mi sentivo uomo come non mai. Raggiunto l'Amstel percorsi la riva est verso sud, dopo non molto trovai un bed&breakfast adatto a me. Pagai per tre notti, 90 euro totali, tasse comprese, colazione comprese, bevande calde ad ogni ora comprese. Mi sistemai in una stanzetta al terzo piano, letto ad una piazza e mezzo sistemato di fronte ad una grossa finestra bianca, vista sul fiume Amstel. Il materasso era duro al punto giusto e, con una canna di erba in bocca, mi stesi pensando ad Aurora. Strano nome per una greca. Mi svegliai dopo un ora e mezzo, le palpebre pesanti avevano bisogno di una rinfrescata per aprirsi del tutto. Andai in bagno, cagai, feci una doccia e per tutto il tempo pensai a quella bellissima ragazza mora, dalle gambe lunghe e il sorriso trascinante. Quel pensiero dolce mi attraversò l'anima e mentre mi chiedevo se fossi diventato vittima dell'amore a prima vista, decisi di andare a sfogare le mie passioni e frustrazioni al quartiere a luci rosse. Eccolo lì, il Red Light District. Dovevano essere le dieci di sera e io mi trovavo di fronte al Hash, Marijuana&Hemp Museum. Il canale (Oudezijds Achterburgwal) era affollato su entrambi i lati. Le vetrine e i locali coloravano di rosso la notte che cresceva sempre di più, mentre l'interno di ogni vetrina, occupato da una o due belle signorine in biancheria intima, si discostava dall'intensità del colore rosso per sfumare sempre più verso un viola pallido. Le ragazze fumavano, parlavano al cellulare, lanciavano occhietti maliziosi ai passanti arrapati e divertiti al tempo stesso, mentre io, che distrattamente passeggiavo volgendo lo sguardo qua e là, presi una banconota da 50 euro ed entrai, senza pensarci troppo, a far visita ad una signorina a caso. La prima carina e dagli occhi simpatici che ho trovato. La prima mora carina e simpatica che ho trovato. Tornando verso il mio Bed&breakfast mi fermai in un ristorante italiano gestito da una famiglia che, però, non parlava italiano. Ordinai mezzo litro di Heineken, due braciocci con accanto una patata al cartoccio. Bevi la birra, mangiai mezza patata, ordinai un altro mezzo litro (di Amstel, per cambiare) e iniziai a mangiare le braciocci. Ero stanco e soddisfatto della mia giornata, decisi di andare a riposare e il litro di birra mi provocò una piacevole sensazione di leggerezza e incertezza nelle gambe. Avrei dormito bene quella notte, mi sarei svegliato la mattina presto e sarei andato a cercare lavoro, per poi presentarmi all'appuntamento con Aurora. Sono passati

dodici giorni dal mio arrivo in città. Il lavoro lo trovai già il terzo giorno, da "Mike bike - rent a bike!". Il gestore del negozio, un olandese di nome Vincent, era un biondino simpatico che non aveva più di quaranta anni. Il mio lavoro era semplice: Vincent mi passava i numeri delle biciclette che dovevo prendere, io le prendevo nel retro del negozio e le portavo vicino al bancone. Provavo davanti ai clienti che la ruota girasse senza intoppi, che la catena fosse ben oleata e, in fine, che i freni fossero sicuri. Raramente capitava qualche problema; in quei casi Vincent mi mandava a prendere un'altra bicicletta. Io non riparavo un bel niente, anche perché non ne ero capace. Il negozio si trovava nel punto in cui il Singelgracht si incontra con il Jacob Van Lennepkanaal, non distante da Leidseplein. Avevo il vantaggio di poter utilizzare una bicicletta del negozio, gratis ovviamente, e potevo portarmela a casa quando finivo di lavorare. "Mike bike" pagava abbastanza e comunque il bed&breakfast era troppo costoso, perciò andai in un appartamento al quarto piano sull'Overtoom, quasi alla fine di Vondel Park. Ero piuttosto lontano dal centro, ma a lavoro arrivavo in pochi minuti. Quasi ogni sera vedevo Aurora, io e lei cenavamo insieme (le prime volte al ristorante, successivamente a casa sua o a casa mia) ci ubriacavamo, facendo l'amore, fumando, passeggiavamo di notte tra i canali, ci ubriacavamo di nuovo cantando per le stradine di periferia, poi rifacendo l'amore, a casa o nascosti dai cespugli nei parchi. Quando ero con lei non sentivo freddo, non provavo paure di alcun genere, la vita pesava poco e soprattutto mi emozionavo all'idea che lei provasse lo stesso. Ma non avevamo mai parlato di sentimenti, certo non dopo così poco tempo: sapevo davvero poco di lei, spesso quello che mi diceva non mi convinceva del tutto, come se volesse cancellare una parte del suo passato (o semplicemente nascondere la me) e, per tutta risposta, lei sapeva ancor meno di me, che non ho mai amato parlare sul serio. Tuttavia, poco importava a me, che stavo come non ero mai stato prima: indipendente, libero e in compagnia. Non ci addormentavamo mai insieme per risvegliarci al mattino e fare colazione prima di andare a lavoro: ogni volta che ci incontravamo, anche se facevamo tardi, lei insisteva per tornare a casa. Diceva che era una questione di abitudine, che se non sarebbe riuscita ad andare a lavoro. Che lavoro facesse non me lo spiegò, o meglio, non avevo capito bene, ma credevo si trattasse di una specie di impiego in un ufficio, probabilmente come segretaria. Aveva una bellissima presenza, non mi stupiva l'idea che qualche notaio la volesse accanto come segretaria personale;

## PREMIATI AL CONCORSO LETTERARIO "IL TELESCOPIO 2015"

sembrava una ragazza molto sveglia e intraprendente, sapeva giocare bene le sue carte. Il suo viso era spesso segnato dalle occhiaie, probabilmente non aveva un lavoro rilassante, pensai, guardando le borse pesanti sul quel viso così dolce. Mi trovavo bene con lei e ci continuammo a frequentare al punto che mi fece conoscere alcuni suoi amici: per lo più gente bizzarra, le sue amiche erano sempre ubriache o fatte, amavano scherzare molto con gli uomini; mi presentò due amici, una specie di hippy russo, il cui nome non saprei scrivere, e un ragazzo moldavo apparentemente scortese e riservato. All'inizio credevo che fossi io il motivo della sua insoddisfazione, poi Aurora mi spiegò (e lo notai da me) che lui era così un po' con tutti. Ad ogni modo, non strinsi amicizia con loro, perché le occasioni non furono molte, tre o quattro. Infatti era passato un mese e io, che iniziavo ad avere la mia vita monotona e felice ad Amsterdam, stavo per lasciare quella città. Un mercoledì freddo di inizio dicembre, verso mezzogiorno, chiesi a Vincent il permesso di staccare prima dal lavoro. Inventai una scusa non troppo assurda, limitandomi a chiedere il pomeriggio libero per fare delle commissioni. Non c'era molto lavoro quei giorni, caratterizzati da maltempo e freddo, un freddo insolito e penetrante fino alle cavità delle ossa. Non avevo commissioni da fare, solo la voglia di mangiare qualcosa di caldo e poi, magari, passare un'oretta a fumare in qualche locale poco affollato. Erano circa le quattro del pomeriggio quando, ben sazio e riscaldato, pronto per affrontare il gelo, uscii nel pomeriggio grigio, guardandomi intorno e vedendo solo grossi ammassi di maglioni sciarpe e cappotti che si muovevano frettolosamente con andamenti più o meno goffi. Avevo passato del tempo a fumare hashish al Baba, in Warmoesstraat, e, invece di scendere verso Leidseplein, mi addentrai nel RLD. Non avevo intenzione di far visita a quelle graziose signorine, semplicemente volevo allungare un po' la mia passeggiata. Senza alcuna intenzione mi divertivo a guardare le prostitute che mi stuzzicavano con ammiccamenti vari, ma i miei appetiti erano più che soddisfatti. Molte vetrine erano vuote, solo quella soffice luce viola e opaca faceva finta di riempirle. Le ragazze che fanno il turno di sera sono decisamente più numerose, così come più numerosi sono i passanti. A quell'ora, invece, c'era poco movimento e le ragazze erano visibilmente stanche, in attesa di farsi dare il cambio. Il cuore mi balzò in gola e lo stomaco si strinse in una morsa contorta, si attorcigliava e piano piano rimpiccioliva. Per una frazione di secondo riuscii a sentire il sangue scorrere su dalle dita delle mani, freddo ma indeciso, e, senza sapere come prenderla,

rimasi stupito alla vista di Aurora. Mi affrettai a raggiungere l'ingresso di un locale di strip-tease e sesso dal vivo. L'insegna gialla designava una banana e il nome del posto, in corsivo, Bananabar. Aurora era lì, impassibile, senza vergogna, sopra una specie di marines palestrato e tatuato che glielo infilava su per la figa, in bella vista, quel dono così prezioso! La bocca era in procinto di leccare una banana e, ritratta nell'attimo prima dell'atto, formava un sorriso spavaldo sul volto... quel suo sorriso caratteristico e dolce, seducente, da proteggere. Qualcosa che non si è in grado di descrivere. La locandina parlava chiaro: lei lavorava lì.

Francesco Leccese

### Nel silenzio degli abissi

Ero seduta in riva al mare, guardavo quell'orizzonte sperduto, quei raggi lucenti di sole che mi annebbiavano la vista, sentivo infrangersi e il canto di quelle onde azzurre, come in trance vidi dall'acqua spuntare una grossa conchiglia; si posò dolcemente sulle onde e, uscita si aprì sempre sull'acqua ed un ragazzo biondo con il corpo quasi nudo mi sorrise. Quel regno era suo. Uscì dalla spuma dell'acqua e mi tese la mano. Senza accorgermene, senza esitare, come trascinata da un fluido magnetico, andai incontro a quell'avventura. Il sole risplendeva e luccicava su quella conchiglia gigante. Il giovane mi prese la mano e mi portò dentro in quel luogo, con il sapore del mare. Mi guardò sorridendomi, poi, accarezzò i miei capelli e d'improvviso si chiuse la conchiglia. Divenne quasi buio solo una fiavole luce da una piccola fessura illuminava quel poco spazio. Ero prigioniera di un essere mai visto, di un habitat sconosciuto; dei fiori scendevano dalle pareti della conchiglia e lui ne mangiò porgendoli anche a me. Cosa mi succedeva, mi mancava l'aria e la stessa aria aveva il sapore del mare. Non respiravo. Lui mi guardava accostandosi baciandomi le mani e, sentii in quel momento come se scendessimo nei più profondi abissi marini. Avevo timore, cosa mi capitava,



Maria Ceccarossi

### Io sono un'attrice

Io sono una attrice, non ho un palcoscenico, ne un pubblico che mi applaude, ma vi garantisco che sono una vera attrice. Da quando sono nata, io recito per la gente

che incontro, per quella specie di uomo che ho sposato, recito per le amiche, (anche se dentro ho l'inferno) rido, scherzo, sono molto ironica con le mie malattie. Vere, presenti. Non lo so. cito sempre il solito copione, però qualche volta avrei il piacere che uno spettatore di questo fantastico pubblico mi chiedesse «Scusa, perché non ti spogli delle tue insicurezze?» facile per lui. Che ne sa della mia anima che vibra, che piange e della solitudine per i molti problemi che si pongono ogni giorno che non so risolvere? Allora recito come sempre .... Vado al lavoro, faccio la spesa, rassetto la casa. Insomma le cose di tutti i giorni, e intanto chiudo il cuore al silenzio e recito, tanto nessuno mi darà un OSCAR quale migliore interpretazione perché non ho un pubblico o meglio ce l'ho ma non mi vede. D'altronde, quando un'attrice lavora bene, non sa mai se qualcuno la nota. Ce ne sono tante in giro! Recito talmente bene che non mi accorgo nemmeno del tempo che passa. Finalmente! Ero a detta di alcuni una bella moretta, piena di sogni e speranze e che tutte si sarebbero avverate. Ma il mio cuore già recitava, volevo volare, sperimentare la vita, ma ahimè che scivolone!!!! Mi sono fatta tanto di quel male che .. un po' sono morta dentro - continuavo a recitare per la famiglia e questo pubblico poco attento che incontravo ogni giorno, anche adesso recito, mi sono vestita a festa e aspetto qualcuno per uscire. Ho finito le sigarette, anche un'attrice fuma e io non sono un'eccezione. Mi vorrei spogliare di questa mia commedia. È finalmente essere io, la persona che più capisce me stessa. Ma comunque sempre sono un'attrice, diciamo abbastanza mediocre se nessuno finora mi ha mai applaudito! Io sono un'attrice vera, ma dentro sono una bomba pronta ad esplodere, mandare a quel paese chi parla a vanvera dando consigli bonisti «che pretendi la vita è uguale per tutti» ma de che? Penso che forse volevo le botte? le offese e tutte le umiliazioni. Ero stupida, non capivo niente, e i soldi a che ti servono? Tutto questo non lo volevo. Ho continuato a recitare negli anni che passano, i denti che si perdono, vuoi per la mancanza di calcio e cattivo mangiare" i capelli che diventano ogni giorno più bianchi. Questo pubblico meno attento, quasi annoiato. Sono tante le attrici che recitano. E per qualcuno è sempre la solita musica. Questo palcoscenico mi piace ancora tanto, però non credo che possa regalarmi nuove emozioni, anche perché sono vicina alla fine dell'ultimo atto.

Rita Pangallo



### GIORNALISMO

## I cittadini: "Abbiamo paura. Casalpalocco? Un quartiere in balia della microcriminalità"

*Residenti e commercianti denunciano "l'abbandono" ed i continui furti ai danni delle abitazioni all'indomani della rapina subita da un tabaccaio, derubato da una banda di tre malviventi dell'incasso del fine settimana. Chiesti maggiori controlli da parte delle forze dell'ordine e certezza della pena per chi commette i reati. "Rinnovamento di Palocco" ha posto tra i punti del suo programma il problema della sicurezza.*

Casalpalocco—"Casalpalocco? È il quartiere abbandonato dove spadroneggiano i malviventi, dove i furti nelle abitazioni sono purtroppo all'ordine del giorno e dove le forze dell'ordine, nonostante la presenza di una stazione dei carabinieri, riescono con grandissima fatica a garantire la sicurezza in quanto in numero insufficiente e con scarsi mezzi a loro disposizione. In una parola: abbiamo paura". È questa la drammatica 'istantanea' che residenti e commercianti dell'elegante quartiere dell'entroterra lidenese hanno raccontato a Ostia Tv all'indomani della rapina subita lunedì 16 marzo, in pieno giorno, da un tabaccaio in via di Casalpalocco, nel centro vecchio, tra passanti affaccendati e frettolosi. Ieri mattina l'uomo che, riferiscono alcuni negozianti sarebbe stato vittima anche in passato di furti, è stato derubato dell'intero incasso del fine settimana, circa 20mila euro, da due balordi, scappati poi a bordo di un'auto guidata da un complice. Il tabaccaio, però, ha reagito e sceso dalla propria auto ha esploso due colpi, uno in aria e un secondo in direzione della vettura, senza colpirla, con il revolver

in suo possesso. Stamattina siamo andati per raccogliere la sua testimonianza, non trovandolo però.

I residenti, ai quali abbiamo chiesto quale sia la loro "percezione della sicurezza, hanno risposto in maniera pressoché unanime dichiarando di 'sentirsi in pericolo'. "La sera, in particolare", spiega una signora, "ci barriamo in casa, abbassando completamente le tapparelle di metallo e chiudendo le inferriate. Stiamo seriamente pensando di far installare un sistema d'allarme con le cellule fotoelettriche. Resta, tuttavia, una persistente sensazione di insicurezza anche quando esco: sono stata già scippata; trascinata per il collo per strapparmi la catenina, ed ho paura". Preoccupate anche le titolari della lavanderia di largo Esopo che raccontano: "Siamo qui da 34 anni e proprio qui, in questa piazza, quando fa buio, con la luce fioca dei lampioni che non illuminano a sufficienza, c'è da aver paura: vediamo aggirarsi delle persone, stranieri, probabilmente, e sì, abbiamo paura", affermano. "Siamo a conoscenza dei tanti furti ai danni delle ville di Casalpalocco: è un elenco che ci preoccupa, per il quale chiediamo maggiori controlli da parte delle forze dell'ordine". Anche la proprietaria dell'erboristeria di largo Esopo non nasconde la sua preoccupazione: "È una situazione davvero preoccupante. Ci sentiamo abbandonati tanto è vero che abbiamo anche pensato alla sorveglianza privata".

"Purtroppo tutti questi malviventi continuano a commettere reati perché, anche se arrestati, una volta usciti di galera tornano a delinquere di nuovo, impunemente, in quanto non vi è certezza della pena", afferma un residente: "bisognerebbe fare come all'estero. E se qualcuno commette una rapina deve scontare la pena, non uscire subito dopo". La proprietaria di un negozio di articoli da regalo, derubata tre volte in casa, una delle quali lei presente, si dichiara però contraria alla vigilanza privata. "La sicurezza", dice la signora, "deve essere garantita dalle forze dell'ordine, deve essere pubblica. Ciò che posso chiedere è un incremento di polizia e carabinieri", conclude. Il movimento "Rinnovamento di Palocco", di cui è presidente Leandro Aglieri, ha posto tra i punti del suo programma elettorale, in vista delle imminenti elezioni che si terranno in aprile per il rinnovo del direttivo del locale Consorzio, la sicurezza.

Maria Grazia Stella

# ROMA



Municipio Roma X

Commissione Straordinaria

Ass.ne Il Telescopio  
c.a. Sara Morina  
Via Micone di Atene, 26  
00124 - Roma

**Prot. n. 13926 del 15 febbraio 2016.**

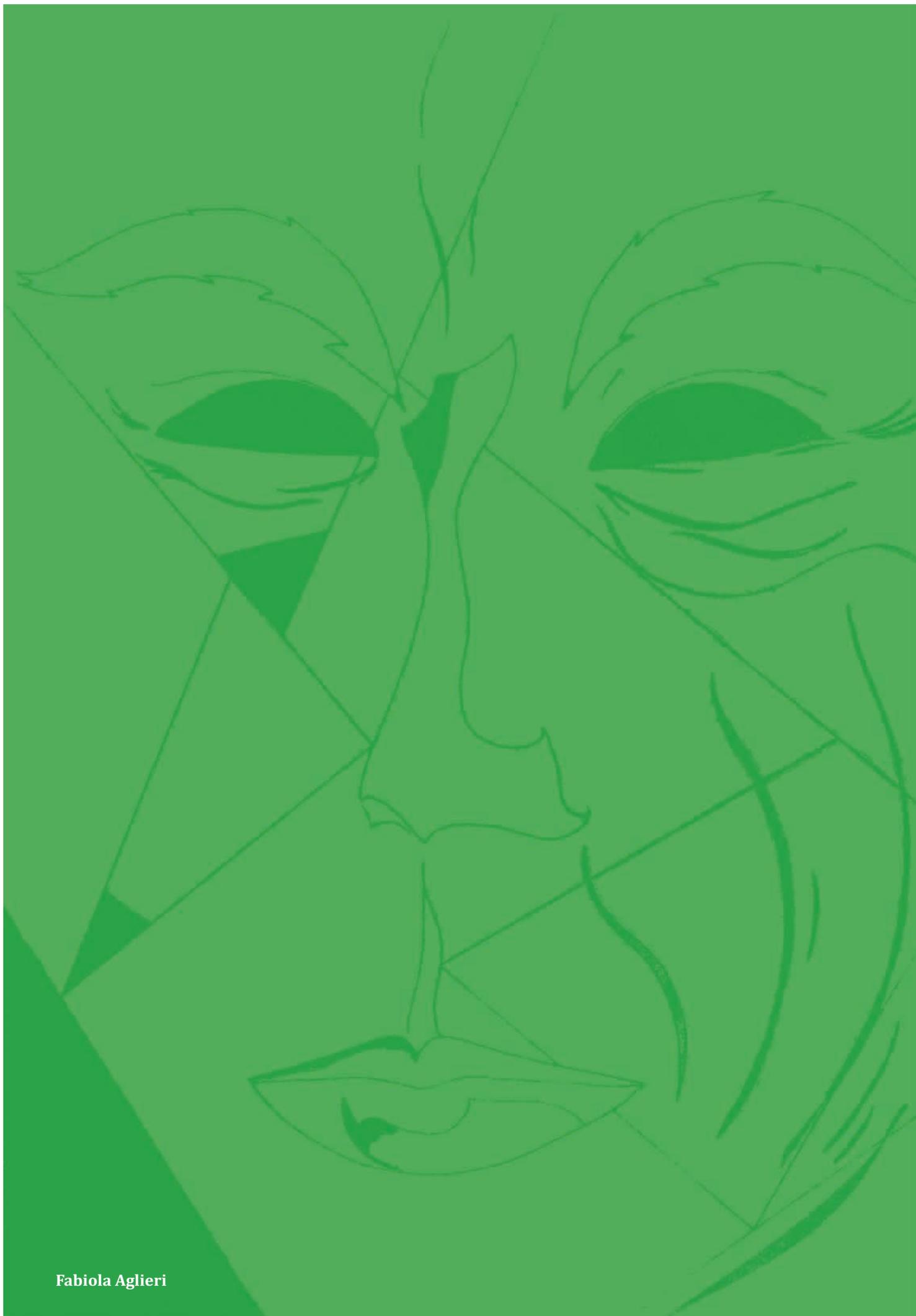
**Oggetto: sedicesima edizione del concorso letterario "Il Telescopio 2016"  
il 13 maggio 2016 presso il teatro San Timoteo a Casalpalocco.**

*Con riferimento alla richiesta in oggetto, in considerazione del valore sociale dell'iniziativa che da anni si svolge in questo territorio con notevole apprezzamento da parte della cittadinanza, si comunica la concessione del Patrocinio gratuito di questo Municipio.*

La Commissione Straordinaria

**Roma Capitale**

Piazza della Stazione Vecchia, 26 - 00122 Roma  
telefono +39 0669613222-202-203-220 Fax +39 065627648



Fabiola Aglieri